

**Foro
ellenico**

Alla scoperta
di Nissiros

*Greci in Italia
arte, scienza,
imprenditorialità*



"Ode plateguome greka"
Atene e la Magna Grecia



Foroellenico Anno X n° 2 2008
pubblicazione bimestrale

a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia in Italia
00198 Roma - Via G. Rossini, 4

Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840

e-mail ufficiostampa@ambasciatagreci.it

In copertina:
Bronzo di Riace

Collaborazione giornalistica
Teodoro Andreadis Syngnellakis

Hanno collaborato a questo numero
P. Andrianopoulou, A. Athanassopoulou,
G. Dàma, D. Deliollanes, D. Kioussis,
M. Mondelou, F. Violi.

Impaginazione
EDS

Per le foto si ringrazia:
A.N.A. (Athens News Agency),
S. Aravopoulou, D. Kioussis,
Moreno-Maggi, A. Zambà, Zetema.

è possibile consultare la versione digitale
di Foroellenico presso il sito internet:
www.ambasciatagreci.it
dove potete trovare anche informazioni
sull'attualità politica e culturale della Grecia

Questo numero è stato stampato
presso il "Consorzio AGE",
Via dei Giustiniani, 15 - 00196 Roma

In Questo Numero

- 4 TO ΦΥΤΟ ΤΗΣ ΦΙΛΙΑ ΕΧΕΙ ΝΑ ΠΟΤΙΣΤΕΙ ΣΠΙΘΕΙΑ
di Viki Markaki e Sofia Aravopoulou
- 6 Una presenza molto importante nella Calabria greca
di Filippo Violi
- 8 Pantelis Thalassinòs a Roma, trascina e commuove
il pubblico dell'Auditorium
di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 11 L'attualità di Costantino Kavafis
- 12 L'Itaca di Cristiana Pegoraro
di Teodoro Andreadis Syngnellakis

DOSSIER

- 14 Greci in Italia: arte, scienza, imprenditorialità
- 14 Athanasios Koukopoulos Quella branca della medicina,
più "umana", e più vicina all'uomo
- 16 Anghelos Papadimitriou: "Cittadino industriale"
- 18 Thes Tziveli: l'anima classica dell'estetica
- 21 Myrtò Papathanasiou il dramma antico nel DNA

- 24 Cipro a Roma: forma aperta e concreta
di comunicazione culturale
di Dimitri Deliollanes
- 26 "I greci durante la venetocrazia"
Il convegno internazionale dell'Istituto Ellenico di Venezia
di Maria Mondelou
- 28 La Stampa degli immigrati
di Gheorghia Dàma
- 32 Gazmend Kaplani, Scrittore e giornalista "di frontiera"
di Athanassia Athanassopoulou
- 35 In ricordo di Dimitri Nicolau
- 38 I rettili nel Mediterraneo: culto, tradizioni, miti
di Panaghiòta Andrianopoulou
- 40 NISSIROS: aromi del mare e zolfo del vulcano
di Dinos Kioussis



Nella patria della lingua

Un lungo viaggio nella Grecia, nella Magna Grecia, a Venezia, a Cipro e tra i greci che vivono e creano in Italia. Questo numero di *Foro Ellenico* ci fa incontrare di nuovo, con l'occasione della visita del vice ministro degli Esteri, Teodoro Kassimis, i grecofoni della Calabria e della Puglia, uomini che hanno nel cuore la loro "Patria della lingua".

Dalla Magna Grecia nel cuore di Roma con i ciprioti che ci mostrano l'arte e la musica, la cucina, la bellezza e l'anima della loro martoriata terra.

Un viaggio di amicizia anche il nostro dossier, nell'incontro con cinque greci che hanno scelto l'Italia per inseguire una carriera senza mai sentirsi divisi tra le due patrie ma assolutamente completi.

Un ricco reportage, questa volta, tra i giornali in lingua straniera pubblicati in Grecia: strumenti preziosi per far sentire gli stranieri parte integrante del Paese che li ospita.

Un lungo viaggio pieno di emozioni nella Grecia più autentica anche il concerto di Pantellis Thalassinòs all'Auditorium di Roma, sulle note della musica "calda" del Mediterraneo, senza confini, senza limiti di tempo e di spazio. Un mare di musica che ha coinvolto il pubblico nel cammino aspro e maturo del cantautore.

Tanti viaggi, una sola "Itaca" ed il viaggio di *Foro Ellenico* non poteva che fermarsi per rendere omaggio a Dimitri Nicolau, il grande musicista e compositore greco che è scomparso alla fine di marzo, discreto, così come lo è sempre stato, lasciando parlare di lui la sua arte.

Inoltre, mi piace segnalare l'emozione di un viaggiatore italiano, il Signor Francesco Ottanà, che di ritorno dalla Grecia ha voluto donarci il suo "diario di bordo":

*Qui si sono incontrati gli Uomini e gli Dei,
qui il Mito è diventato Storia,
qui sono germogliate la Sapienza e il Bello
che ci hanno reso liberi.*

Buona lettura
Viki Markaki

ΤΟ ΦΥΤΟ ΤΗΣ ΦΙΛΙΑ ΕΧΕΙ ΝΑ ΠΟΤΙΣΤΕΙ ΣΠΙΘΕΙΑ

di Viki Markaki

e Sofia Aravopoulou (Inviata dell'Agenzia di Stampa Greca ANA)



Un lungo viaggio tra le Istituzioni con il cuore in mano: “Il governo greco nella Grecia” come annunciava la Gazzetta del Mezzogiorno per sottolineare l'importanza della visita del vice ministro degli Esteri, Theodoros Kassimis, e delle autorità greche ai paesi grecofoni della Calabria e della Puglia.

Roghudi, Galliciano, Bova, Stilo, Bivonzi, Sternatia, Martiniano, Martano, Calimera, Castrignano dei Greci: piccoli passi nella storia. Là dove le radici della Magna Grecia vivono nel cuore e nel dialetto di persone autentiche, fiere, ospitali, ricche di cultura e di vitalità.

«Το φυτό της φιλίας πρέπει να ποτισθεί σπιθεία» (la pianta dell'amicizia deve essere annaffiata spesso): è il

messaggio dei grecofoni alla delegazione del Governo greco e particolarmente al ministro Kassimis che ha fortemente voluto non solo incontrarsi formalmente con loro, ma conoscerli veramente. Loro e la realtà, spesso aspra e difficile della terra dei **Grecani e dei Grichi**.

“**La patria della lingua**”, così come chiamano la Grecia i grecofoni che, con le parole e con i gesti, con la musica, le favole, le tradizioni ed i sogni, hanno sottolineato la loro volontà di mantenere aperta “la finestra della storia”, di far sopravvivere le loro radici greche secolari, il loro essere non

diversi ma ricchi: di cultura, di memoria e soprattutto di questa lingua dialettale melodica ed asciutta che sorprende per la infinità delle sue sfumature e che parla direttamente al cuore. “Per la lingua e per la civiltà siamo fratelli ed è anche per questo che diventa nostro dovere nei confronti della storia, costruire un comune futuro culturale”, ha risposto il ministro Kassimis esprimendo la sua emozione per l'ospitalità delle piccole comunità e promettendo che “questa visita sarà un nuovo inizio”.

“I ragazzi dell'Italia grecofona e della Grecia devono avere occasioni d'in-

In alto il vice vice ministro degli Esteri, Theodoros Kassimis viene calorosamente accolto in uno dei paesi grecanici

contro, trovarsi più vicino” ha auspicato il ministro spiegando che già i programmi del Ministero della pubblica Istruzione greco prevedono la possibilità di aumentare le ore dell'insegnamento della lingua greca, anche al di fuori degli orari scolastici, e potenziare l'aumento dei cambi culturali in tutte le loro molteplici forme”. Η γλώσσα ζει πλατέγουντας, ci hanno ricordato spesso gli amici calabresi, ed è una grande verità: la lingua vive solo se viene parlata ed il dialetto grecofono, con le sue radici millenarie, è sopravvissuto nelle favole, nei miti, nella musica rimanendo intatto e vivace nell'era della globalizzazione che spesso spegne, senza indulti, ogni diversità.

Nel cuore dell'Aspromonte o nella piazza del Sole a Calimera nella Grecia Salentina non solo parole ma anche progetti, discussioni, scambio di idee per poter proteggere e divulgare le parole antiche della lingua dei grecofoni. Una lingua mai scritta che rischia di sparire insieme ai suoi oratori.

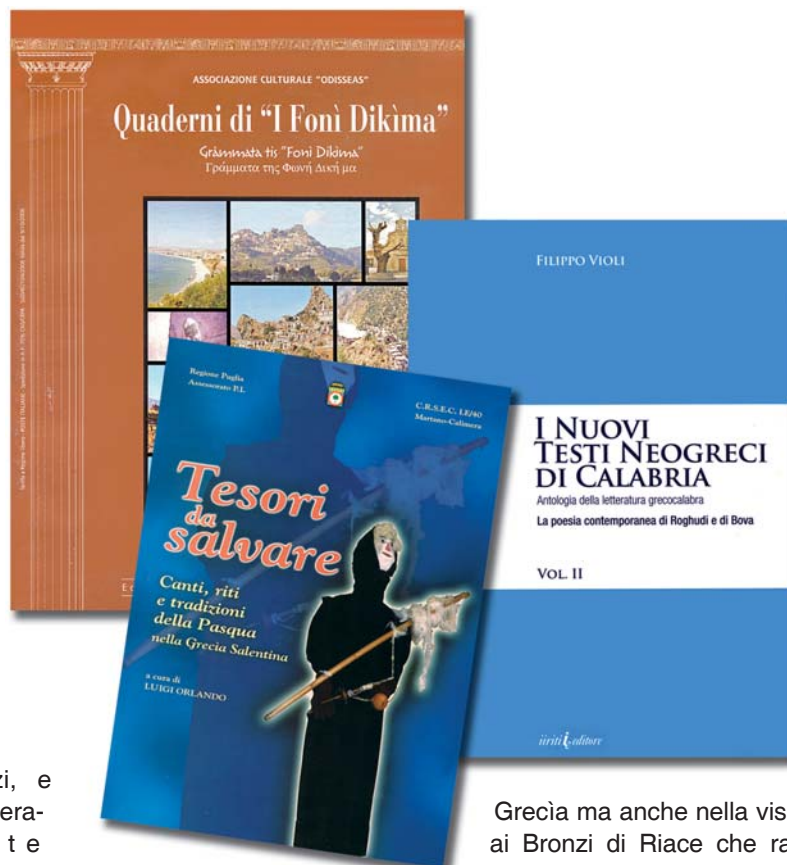
Progetti concreti per rafforzare ulteriormente l'insegnamento del neogreco nelle scuole di tutti i gradi, ed un sogno, tutt'altro che chimerico: la creazione nell'Università Pugliese di una cattedra di studi neoellenici e dell'idioma grico per arricchire il patrimonio culturale dei nostri due paesi, anche perché, come ha sottolineato il ministro “il passato deve guidarci al futuro”. Parole dal suono difficile, difficili da trasmettere che richiedono aiuto e cure. Riconosciuti e protetti dalla legge 482 del 1999 per la protezione delle minoranze linguistiche, i grecofoni hanno bisogno degli scambi culturali con la lontana madre patria della loro lingua per poter arricchire il loro idioma con le parole del greco moderno. I calabresi, così come i pugliesi grecofoni, rappresentano una risorsa umana senza limiti di tempo, un “ponte” tra la Grecia classica, il Bisanzio ed il futuro. L'impegno di salvare tutto quanto, ricordano gli anziani, è creare una continuità nel rapporto tra la lingua “loro”, i giovani e la Grecia di oggi pretendono non solo rapporti istituzionali, ma anche idee, passione, le ali di fantasia per poter trasformare la tradizione in futuro e forse in un'occasione di lavoro per i

ragazzi, e sono veramente tanti, che seguono già nelle elementari i corsi di greco come seconda lingua.

Già questa estate 60 ragazzi saranno ospitati in campi estivi nella “madre patria” per venire in contatto non solo con il neo greco ma anche con la vita dei loro coetanei.

Δοτσάζουμε την γλώσσα που μας έδωκε τούντα αδέρφια (onoriamo la lingua che ci hanno dato questi fratelli) si legge nell'effigie di marmo dell'istituto degli studi grecofoni di Bova Marina, dove “Dopo ... Pitagora lei è il più illustre rappresentante della Grecia in visita alla nostra terra e siamo felici per la sua presenza tra di noi” ha salutato il ministro, il Sindaco della cittadina in una cerimonia emozionante con al centro la volontà di riuscire a mantenere le proprie radici fortificando il dialogo con la Grecia. La nostra terra, ci hanno spiegato in tanti, è terra povera e difficile ma è anche a causa di questo isolamento che le nostre radici sono solide e l'amore per la lingua e la civiltà greca è rimasto intatto... Ormai siamo pochi a parlare il greco e allora lo cantiamo, affermano presentando ai loro ospiti le note trascinate della musica interpretata dal gruppo Megali Ellada.

Musica che accompagnerà tutto il viaggio dei greci nella terra della



Grecia ma anche nella visita ai Bronzi di Riace che raccontano, anche loro, la lingua

della storia e del mare che unisce le persone e i secoli.

Gente generosa e forte, gente orgogliosa e tenace che ha voluto offrire a tutti noi ore indimenticabili piene di realtà e di poesia, del senso sacro dell'ospitalità così comune in Grecia e nel sud dell'Italia, ed insieme spunti di riflessione preziosi.

Nella piazza centrale di Galliciano, il più bello ed il più povero dei paesi grecanici, il pane della signora Maria parlava di casa e la festa spontanea e travolgente ha fatto rivivere il paesino arroccato a 600 metri d'altezza che fino al 1970 era completamente abbandonato.

Poesie, musica, i sorrisi dei piccoli allievi che cantano gli inni nazionali dei due paesi con la stessa emozione: in Calabria come in Puglia la fratellanza non è un titolo, un concetto astratto. È la gioia di ricevere amici. Amici nuovi come l'Ambasciatore greco a Roma, Charalambos Rokanàs, ed il Console Generale di Grecia a Napoli, Athanasios Ioannou, ed amici di vecchia data come l'Ambasciatore greco presso la Santa Sede, Miltiadis Hiskakis, ormai cittadino onorario di Bova.



UNA PRESENZA MOLTO IMPORTANTE NELLA CALABRIA GRECA

(mìa parusìa poddhì epifània stin Kalavrìa grèka)

a cura di **Filippo Violi***

Dopo la recente visita del nuovo Console Generale di Grecia a Napoli, Athanasios Joannou, la Calabria Greca ha rivissuto un momento di fratellanza calabro-greca con l'arrivo del vice-ministro degli Affari Esteri, dott. Theodoros Kassimis. Della delegazione facevano parte altresì S.E., l'Ambasciatore di Grecia a Roma, Charalambos Rokanas e S.E. l'ambasciatore presso la Santa Sede Miltiadis Hiskakis. Il ritorno tra i Greci di Calabria di Miltiadis Hiskakis ha rappresentato poi per tutti i grecanici una piacevole sorpresa. I Greci di Calabria, per atavica eredità, sono in genere diffidenti quando incontrano una persona

nuova, anche se poi denunciano con tutto il loro animo il senso della ospitalità che hanno ereditato dalla tradizione greca. Theodoros Kassimis è stata, invece, una piacevole eccezione, è entrato da subito nel cuore della gente grecanica. Ovunque si sia recato il vice-ministro ha avuto modo di constatare la genuinità del rapporto umano che si legava a lui, alla sua gentile consorte, la signora Roxani Vassileiadou ed al resto della delegazione. Bova (I Chora tu Vù), Bova Marina (Jalò tu Vù), Galliciano (Gaddhitsiano), Roghudi (Richùdi), Roccaforte del Greco (Vuni), ultimi testimoni di un genocidio bianco incompiuto, sono i paesi superstiti di

una civiltà che un giorno ospitava un'area più vasta e che era interprete e protagonista di una cultura universale, al punto di spingere il vice-ministro a dire fin da subito: "Sono partito dalla Grecia e mi sono ritrovato in Grecia". Zeus Xenos abita qui, vi abita da duemila e settecento anni, è qui in mezzo ai "Bronzi di Carne" dell'isola ellenofona, tra questa gente che ha conservato la propria lingua e le proprie tradizioni greche in tutti questi secoli. Sono gli stessi "bronzi" che fanno il paio con quelli esposti al museo della Magna Grecia di Reggio Calabria. Questi ultimi hanno resistito all'ingiuria del tempo sott'acqua, per 2500 anni; i "bronzi di carne" vi sono riusciti per lo stesso tempo sui monti inespugnabili dell'Aspromonte calabrese.

La gente comune, i paesi, le istituzioni, le Associazioni facevano quasi a gara per far sentire gli ospiti come se fossero a casa loro. In realtà lo erano,

(*) Filippo Violi, docente di Letteratura e Storia, collabora con la rivista di cultura greco-moderna «ITALOELLINIKÀ» dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Componente del CO.RE.MI.L. (Comitato Regionale Minoranze Linguistiche), del Comitato Tecnico Scientifico dell'I.R.S.S.E.C. e presidente dell'Associazione Ellenofona "Odisseas". È autore di molti testi di storia, letteratura e grammatica della grecità calabrese, è direttore editoriale della rivista bilingue "I Foni Dikima".

come lo siamo noi, che ormai da quarant'anni ci rechiamo in Grecia puntualmente, due, tre volte l'anno, da soli o con il gruppo etno-musicale Megàli Ellàda che ha avuto l'onore di essere presente nelle piazze di Atene e di Volos durante le Olimpiadi del 2004 su invito dell'allora sindaco di Atene, signora Dora Bakoyannis. Nei loro canti c'è la nostalgia per il passato, canti tradizionali, temi attuali come quelli della Macedonia, canti contro l'invasore, ripescati dalla memoria degli anziani ellenofoni, canti d'amore, ecc..

In questi paesi le Associazioni, ormai da quarant'anni, sono orientate verso un'indagine della superstite cultura ellenofona calabrese e propongono una vera e propria opera di scavo socio-politico-culturale ed etnico, svolgendo spesso un ruolo di supplenza delle Istituzioni preposte, attraverso una serie di convegni sulle Lingue e Culture Minoritarie, continui contatti con l'altra grecità superstite della penisola salentina, con le Istituzioni e gli organismi associativi della Grecia, attuando numerosissime iniziative nel campo dello studio e della produzione musicale e libraria. L'incontro con il vice-ministro e la delegazione greca non è stato soltanto un omaggio alle personalità politiche e diplomatiche – i grecanici in questo sono alquanto "indipendenti" -, è stato un omaggio ai fratelli greci che, nel corso dei secoli, non sono rimasti divisi dal tempo, né da un mare che, più che dividere, unisce; né dalle tante occupazioni violente che la terra di Calabria e di Grecia hanno subito. Ovunque si sente la stessa frase: *Sìmero thàmme den èchome plèo oli tin glòssa dikì-ma, ma èchome ton idio ema, èchome acomì tin idia cultùra, ton idio soma ce ton idio ammiàlò, ce èchome pànda tin Ellàda stin cardia-ma* (Oggi forse non abbiamo più tutta la nostra lingua, ma abbiamo lo stesso sangue, abbiamo ancora la stessa cultura, lo stesso corpo e la stessa mente ed abbiamo soprattutto

sempre la Grecia nel nostro cuore). Gli anziani oggi continuano a parlare la lingua greca dei padri che la tradizione orale ha conservato nel loro cuore e nella loro mente; i giovani cominciano a studiare il neogreco, vogliono sentirsi più vicini alla Grecia anche in questo. Quante volte da bambino avevo sentito il nonno parlare in quella lingua così melodiosa con mia nonna, e non riuscivo a capire quel linguaggio che pure sentivo "mio", che era parte di me stesso. Eppure non veniva comunicato a noi, perché ci avevano insegnato che era "disonorevole" parlare quella lingua di pastori e contadini. Oggi la Calabria greca ha riscoperto l'orgoglio della sua grecità. I figli di quei pastori e di quei contadini sono diventati professionisti, medici, avvocati, insegnanti ed hanno insegnato e fatto comprendere a tutti quella lingua che i latini si sforzavano di imparare e che il mondo scientifico adopera quotidianamente. Qui tutto sa di grecità: i cognomi, i toponimi, i paronimi, il modo di agire e di pensare, ecc.. Ecco perché la visita di un fratello greco, sia pure con un ruolo politico, non rappresenta soltanto un momento di incontro istituzionale, ma un momento conviviale, festa, gioia, un mondo aperto ad emozioni e suggestioni oggi molto difficili da ritrovare nel quotidiano. La visita al Museo della Magna Grecia a Reggio Calabria e quella al Monastero di San Giovanni

Therestis a Bivongi ha rinnovato poi i fasti del passato e quella spiritualità sempre presente nell'animo dei grecanici. Certo, il futuro della lingua greco-calabra è legato oggi anche all'apprendimento della lingua neogreca. Passi in tal senso si stanno facendo ormai da anni, soprattutto presso la scuola elementare e la scuola media di Bova Marina, le uniche in cui l'insegnamento del neogreco avviene durante le ore curricolari. Bisognerà aumentare le ore scolastiche e garantire la presenza di docenti con metodi di insegnamento relativi ai diversi livelli dell'età scolare, che conoscano anche la realtà ellenofona della Calabria e che siano in grado di portare avanti un metodo comparato di insegnamento. Questo è quanto il sig. Kassimis ha espresso nelle sue intenzioni. Questo è quanto siamo certi avverrà. Al vice-ministro Kassimis ed alla delegazione greca non possiamo che ripetere il nostro: *"Kalòs irthese, leddhè Kassimis, kalòs irthete leddhìdia an tin Ellàda, emì sas perimènome acomì se tundo chùma, se tunde ozzìe fortomène 'zze tragùdia ce agàpi, me oli tin cardia-ma"* (Benvenuto, fratello Kassimis, benvenuti fratelli greci, noi vi attenderemo ancora in questa terra, in queste montagne cariche di canti e di amore, con tutto il nostro cuore).

Il vice ministro degli Esteri, Theodoros Kassimis (a sinistra) viene accolto in uno dei comuni dell'area grecanica



Pantelis Thalassinòs a Roma, trascina e commuove il pubblico dell'Auditorium



di Teodoro Andreadis Synghellakis

La sala Petrassi dell'Auditorium di Roma, si è riempita in ogni suo angolo. Pantelis Thalassinòs, uno dei cantautori più rappresentativi della scena musicale greca, è riuscito ad incantare il pubblico della Città Eterna. Nelle due ore di concerto, domenica 15 giugno, insieme ai sette musicisti della sua orchestra, ha comunicato tutte le emozioni, la profonda forza introspettiva delle sue canzoni. È stato capace di superare anche la barriera linguistica e di far arrivare la sua arte anche al numeroso pubblico italiano presente in sala. Poco prima dell'inizio del concerto, conversando con i giornalisti, ha voluto sottolineare: "canto l'amore, la passione che nasce tra le persone, i tormenti, ma trovo ispirazione anche nella realtà politica e sociale. Ad esempio nell'avventura degli immigrati, che arrivano oggi nei nostri paesi, e che ripropongono i patimenti, di noi greci e italiani, di appena pochi decenni addietro". Nella sua musica, riesce a fondere le sonorità dei greci d'Asia Minore, quelle del Medio Oriente, della tradizione greca di Levante e di Ponente, come anche le melodie del Sud Italia. I suoi versi, come anche quelli nati dalla proficua collaborazione col paroliere Ilias Katsoulis, potrebbero forse essere definiti "intimistici", anche se le definizioni, sono spesso riduttive. Secondo chi lo conosce bene, alcuni suoi tratti, lo accomunano al cantautore napoletano Pino Daniele, mentre lui stesso, dichiara di amare e di sentirsi vicino ad artisti quali Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Anche se, confessa, "a dodici anni, ho imparato a suonare la chitarra, ascoltando le canzoni di Al Bano e Romina Power". Thalassinòs è giunto a Roma grazie ad un progetto della filellena Anna Palomba, che ha voluto portarlo in contatto con il pubblico italiano, perché, come ci ha detto "



oltre alle sue capacità artistiche, quello che continua a colpirmi, sono le sue doti umane, la sua genuinità". Progetto abbracciato e sostenuto dal Comune di Roma, da Zetema, dall'Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia a Roma, e dalla Comunità Ellenica di Roma e Lazio. Poco prima che il pubblico iniziasse ad affluire in sala, sul palco, con occhi che brillavano per l'entusiasmo, il cantautore del Pireo ci ha confidato: "Provo fortissima soddisfazione. Dopo Odessa, Aidini in Turchia, la Svizzera e Cipro, anche Roma ci ha fatto un grande regalo. Ha accolto a braccia aperte la musica greca che noi amiamo definire di qualità". Una musica che potrebbe essere incasellata come folk, etnica, tradizionale, ma soprattutto, come ci tiene a sottolineare il suo autore "contemporanea, rappresentativa dell'oggi". Ha collaborato con il compositore Mikis Theodorakis e la cantante Maria Farandouri. Si occupa di musica da trent'anni ed è entrato nel mondo della discografia alla fine degli anni '80. Ma oltre e prima di tutto ciò, oltre al suo curriculum eclettico, va detto che Pandelis Thalassinòs, è riuscito a commuovere ed a trasmettere energia vitale al pubblico dell'Auditorium, grazie al rapporto diretto e profondo, che lo lega alla miglior tradizione ellenica. Che gli permette di esprimere, speranze, illusioni, dolori a volte lancinanti, tramite i versi e le note. Di condividere

Εισιτήριο στην τσέπη σου, *Un biglietto nella tua tasca*

***Vorrei essere tatto sull'estremità delle tue dita
per poter dare, a quel che tocchi, anche qualcosa di mio
esser di notte, anche la voce, di amici tuoi lontani
che cantano canzoni vecchie e amate***

***vorrei essere un biglietto nella tua tasca
quando il tuo pensiero viaggia sino a me
vorrei essere un biglietto nella tua tasca
quando il tuo pensiero viaggia sino a me***

***vorrei essere l'ombra sull'estremità delle tue palpebre
l'unica parola, quando parli nel sonno
il tuo primo tiro di sigaretta
e l'ultimo sorso del bicchiere***

***vorrei essere un biglietto nella tua tasca
quando il tuo pensiero viaggia sino a me
vorrei essere un biglietto nella tua tasca
quando il tuo pensiero viaggia sino a me***

***vorrei essere lampo che si spegne nel tuo sguardo
la linea della fortuna sulla tua mano
febbre nascosta nel tuo sangue
per svegliare il fuoco nel tuo corpo***

***vorrei essere un biglietto nella tua tasca
quando il tuo pensiero viaggia sino a me***

***vorrei essere un biglietto nella tua tasca
quando il tuo pensiero viaggia sino a me***

versi: Ilias Katsulis - musica: Pangelis Thalassinòs



il proprio entusiasmo e il proprio dolore, per riuscire a sentirsi, malgrado tutto, sempre vivi e perennemente “in gioco”. Oltre a presentare le sue canzoni, ha voluto arricchire il suo programma anche con brani di Mikis Theodorakis, Manos Chatzidakis, Nikos Xilouris, per rendere omaggio ai “mostri sacri”, del panorama musicale ellenico. I tanti greci residenti in Italia, nel suo concerto, hanno trovato nuova linfa, per quella parte di sé, mai obliata, mai tradita, e gli italiani che hanno voluto conoscerlo, si sono immersi in un atmosfera di grande intensità, in una serata, che prima di tutto, è stata un omaggio alla forza espressiva del Mediterraneo. Oltre a Thalassinòs, intervistato dalle maggiori testate della Rai, corre l'obbligo di ricordare i membri della sua orchestra: Stavros Alexopoulos (batteria e percussioni), Panos Dimitrakopoulos (dalcimer), Tzimis Ghinis (accordion) Jannis Plajanakos (basso), Markellos Poupalos (oud, chitarra) Stamatis Poupalos (violino) e Manolis Stathis (bouzouki, saz). Gli organizzatori dell'evento, e la curatrice del progetto, assicurano che il dialogo e gli scambi tra Roma e Atene, tra i maggiori autori di musica, arte, spettacolo di queste due “capitali sorelle”, non sono destinati a esaurirsi così presto...



L'attualità di Costantino Kavafis

*A Roma, una giornata di studi
organizzata dall'Università "La Sapienza"*



“Il poeta dei poeti”, come è stato definito dal professore e poeta anch'esso, Nassos Vaghenas. Costantino Kavafis, è ormai il poeta greco del XX secolo più conosciuto al mondo ed il suo pubblico travalica ogni tipo di confine. È solo una delle constatazioni, emerse nel corso della giornata di studi organizzata il 15 maggio scorso, dalla cattedra di lingua e letteratura neogreca de “La Sapienza” e dedicata al grande poeta nato e cresciuto ad Alessandria d'Egitto.

“Kavafis non solo rappresenta, ma, parallelamente, nutre il mondo della poesia, con l'influenza che ha esercitato e continua ad esercitare su infiniti giovani poeti”, ha sottolineato professor Mario Vitti, presidente dell'Associazione di Studi Neogreci. Vitti ha voluto soffermarsi sulle traduzioni di Filippo Maria Pontani, Bruno Lavagnini, Nelo Risi e Margarita Dalmati, che già a partire dagli anni '50, hanno iniziato a far conoscere al pubblico italiano, il poeta delle “Candele”.

Da parte sua, Paola Maria Minucci, professoressa di lingua e letteratura neogreca a La Sapienza, ha osservato che “uno dei migliori ambasciatori di Kavafis, è stato il poeta italiano Giuseppe Ungaretti, che lo aveva conosciuto e frequentato ad Alessandria. Il fatto, poi, di disporre di molte traduzioni in ogni lingua, può essere considerato una fortuna: comparandole, con una lettura parallela, si può arrivare a renderne pienamente il senso”. Il rapporto della poesia con il tempo, ha costituito uno dei temi centrali della giornata di studi. Paola Maria Minucci, ha scelto di riportare la frase dello scrittore Pietro Citati: “Kavafis dava vita a ciò che era morto, e rendeva contemporaneo ciò che apparteneva alla storia”.

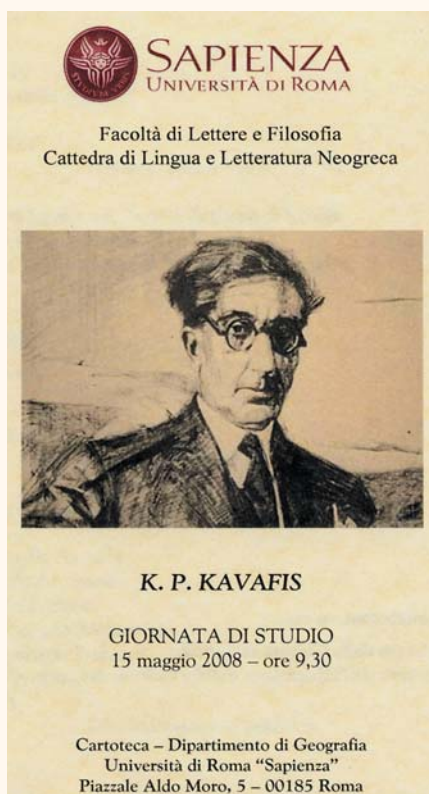
La professoressa di lingua e letteratura neogreca dell'università di Palermo, Renata Lavagnini, ha sotto-

lineato che “i versi di Kavafis, hanno avuto un uso ed una diffusione vastissima. “Il viaggio” di “Itaca”, e “la soluzione”, che avrebbero potuto offrire “I Barbari”, hanno prestato la loro forza espressiva a testi di prosa, saggi, nonché a infiniti discorsi. E ciò, malgrado il fatto che il poeta alessandrino, pur di proteggere la verità delle sue poesie, stimava potessero avere un'applicazione particolare, e non generale”.

Infine, il professore dell'Università di Atene, e poeta Nassos Vaghenas, ha presentato i risultati di una ricerca del Centro della Lingua Greca dell'Università di Salonicco: “in ventuno paesi, sono state trovate centocinquante poesie kavafiane (καβαφογενές) con riferimenti all'opera, alla forma ed ai versi del grande poeta”. Vaghenas, ha inoltre voluto aggiungere che “Si tratta, in totale, di trecentotrentacinque poeti, in dialogo costante

ed aperto con Costantino Kavafis, che ha conquistato un pubblico così eterogeneo e vasto, grazie al principale elemento della sua opera, l'ironia drammatica”. Nel corso della giornata di studi organizzata da “La Sapienza”, i poeti italiani Antonella Anedda, Daniela Attanasio, Franco Buffoni, Francesco D'Alessandro, Biancamaria Frabotta ed Elio Pecora, hanno letto i versi del poeta greco ed hanno parlato, del loro rapporto creativo, con l'opera del “poeta dei poeti”. Tra i presenti, l'Ambasciatore di Grecia in Italia S.E. Charalambos Rokanàs, l'Ambasciatore di Grecia presso la santa Sede S.E. Miltiadis Chiskakis, la professoressa Alkistis Proiou, Alessandro Gebbia, vicepresidente del dipartimento di lingue de “La Sapienza”.

Un cammino, quello di Kavafis in Italia, che prosegue senza posa. Anche negli anni più recenti, le traduzioni hanno continuato a moltiplicarsi: quella di Nicola Crocetti, nel 1983, con “Poesie Erotiche”, i tre volumi curati, dal 2004 al 2007 da Tino Sangiglio, le Poesie d'amore e della memoria”, del 2007, tradotte da Paola Maria Minucci, e l'Antologia curata da Tiziana Cavasino, sotto il titolo “Costantino Kavafis, Eroi, Amici e amanti”. Come ha osservato Paola Maria Minucci “ormai, Kavafis va avanti da solo, verso un pubblico che è destinato ad allargarsi sempre più”. Con un messaggio che offre sempre nuovi spunti di riflessione e possibilità di introspezione, ed una parola, che sa essere consolatoria, terapeutica, o forse, solo profondamente vera.





L'Itaca di Cristiana Pegoraro

di Teodoro Andreadis Syngellakis

Ha suonato all'Assemblea Generale dell'Onu e per il Presidente della Repubblica Italiana. È stata la prima donna a portare i suoi recital in Yemen, Oman e Bahrein. Cristiana Pegoraro, originaria di Terni, si divide tra Roma e New York. Agli inizi di giugno, ha fatto tappa ad Atene, su invito dell'Ambasciata d'Italia, dell'Istituto Italiano di Cultura e del Sepi, dell'Associazione degli studenti laureati in Italia. L'abbiamo incontrata poco dopo il suo ritorno, e le abbiamo chiesto di parlarci della sua ultima composizione, "Itaca", con la quale si è presentata al pubblico greco, nel teatro "Θέατρο Βράχων".

Puoi raccontarci come sei giunta alla "tua" Itaca?

Innanzitutto, vorrei dire che mi sento molto profondamente legata alla Grecia. Per nove anni, ho collaborato con una società greca di navigazione, proprietaria di una serie di navi da crociera. Due volte l'anno, mi invitavano a suonare, sempre musica classica, nel corso dei loro viaggi. Erano

delle crociere particolari: i passeggeri, ascoltavano musica classica e seguivano anche una serie di lezioni sui siti archeologici che avremmo visitato. Un anno, la società decise di varare due nuove navi, molto curate in ogni dettaglio. Quando salii sulla prima, ebbi l'occasione di vedere che sulla parete, parallelamente alle scale, si sviluppava, in altezza, la poesia "Itaca", di Costantino Kavafis. Una sorpresa molto particolare. Il mio primo contatto, confesso, con il vostro grande poeta. Leggevo quei versi ancora e poi ancora, tutti i giorni. Quando il viaggio è finito e sono tornata a casa, ho messo la poesia sul mio pianoforte ed ho iniziato a elaborare le emozioni che avevo provato. Ho capito che potevo cominciare a comporre, provare a trasformare in musica il senso di ogni parola, di ogni verso. È così che è nata la mia Itaca. Ho diviso la poesia in undici parti, ed ognuna, corrisponde ad un passo, ad una fase fondamentale, per la vita di ogni uomo. In sei mesi, sono riuscita a terminare il mio lavoro, in modo

spontaneo, senza grandi dubbi e tormenti, e, credo, con coerenza. Perché c'è un sostrato comune, che funziona da collegamento. In seguito, ho voluto conoscere meglio la figura e l'opera di Kavafis. Una personalità, che istintivamente, paragonerei a Beethoven. Entrambi dotati di una forza espressiva eccezionale e con parti della loro personalità, più "in ombra", rispetto ad altre.

Nel suo viaggio verso Itaca, si arriva a destinazione, o dobbiamo apprezzare solo il percorso?

No, posso dire che si arriva anche alla meta. Credo, però, che la vita sia una serie di "Itaca". Entriamo in un porto, e poco dopo, partiamo di nuovo. Non penso, voglio dire, che ci sia una meta finale. Questo mio approccio, però, è sicuramente influenzato dal mio credere nella reincarnazione: anche se tutta la vita può essere considerata un viaggio verso Itaca, dopo la morte, prendiamo di nuovo il largo.

Cosa rappresenta, nel profondo della sua anima, la Grecia?

È la mia seconda anima. Sono italiana, ma dopo tutte le volte che ho visitato il vostro paese, posso dire, sinceramente, di sentirmi anche greca. Sento una profonda vicinanza, una vera "parentela", che parte, probabilmente, dalla mia passione per il mare. Quello che più mi attira, è il carattere solare, la spontaneità dei greci, il fatto che siate sempre pronti ad aprire la vostra casa e ad offrire un bicchiere di vino.

Come mai una pianista scrive anche poesie?

Non saprei dire il motivo. Anche qui, l'ispirazione è arrivata dal mare, dalla possibilità che ti offre la natura, di provare emozioni molto forti. Il contrasto del profondo blu del mare e del bianco assoluto delle case dell'Egeo, le vostre isole, con le tante rocce e montagne brulle, non possono che far nascere l'ispirazione. Ho iniziato a scrivere la prima poesia, una sera, e poi tutto è seguito in modo fluido, spontaneo...

Quali sono le tappe della sua "Itaca"?

Si tratta di un uomo che intraprende il grande viaggio della vita, come un nuovo Ulisse. E che pian piano sco-



pirà, dove lo porta questa avventura. Con l'attesa, ma anche con la passione, che ho scelto di esprimere attraverso il tango. Non mancano le tempeste, che sono però conseguenza diretta della passione, del contatto con l'oggetto amato. Perché non c'è nulla che possa esprimere così bene i contrasti dell'amore, quanto una tempesta. Ho voluto comporre anche melodie con richiami orientali, come omaggio alla città di Alessandria, al mondo di Kavafis, mentre per il brano

che esprime più di ogni altro il sentimento dell'amore, "falling in love", l'ispirazione è arrivata dal mito di Eros e Psiche. Alla fine, poi, il brano "now I know", mostra che realmente, quando arrivi a Itaca, quello che devi maggiormente apprezzare, sono i momenti, le tappe, che ti hanno portato sino a lì...

Cosa ci puoi dire delle tue emozioni, riguardo al recente concerto di Atene?

È stato davvero molto coinvolgente. L'accoglienza dei ballerini greci, della scuola "Niki Kontaxaki", che hanno danzato sulle mie note, è stata calorosissima, e la coreografia che avevano preparato, curata in ogni dettaglio. Melita Palestini, la direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura, è stata una padrona di casa eccezionale. E Yannis Voglis, l'attore greco che ha recitato Itaca di Kavafis, all'inizio della serata, trovo sia un personaggio carismatico. Alla fine, dopo lo spettacolo, gli ho chiesto di leggere quei versi unici, solo per me, e lui, molto gentilmente, mi ha accontentato. Il teatro di Vironas, ha fatto registrare il "tutto esaurito". E la cosa che più mi riempie di soddisfazione, è che il pubblico - e i tantissimi greci che hanno studiato in Italia - abbiano compreso a pieno il profondo rispetto che provo per il mio lavoro, ed anche il mio debito creativo verso il vostro paese. Il mio debito, per questa mia arte, che mi permette di sentirmi viva e di accettare sempre nuove sfide.



Greci in Italia: arte, scienza, imprenditorialità

a cura di Teodoro Andreadis Syngellakis

Foroellenico, ha deciso di rendere omaggio a alcuni tra i greci che hanno contribuito fattivamente, con la loro presenza e il loro lavoro, al progresso ed all'arricchimento della società italiana, nel campo scientifico, della cultura, della moda, dell'imprenditoria. Si tratta solo di un inizio. Potranno seguire molti altri nomi ed interviste. Per riuscire a capire quali sono le similitudini tra i due popoli, i modi di vivere e di pensare, per scoprire quanto di «comune» ci sia in ogni storia personale, e come ci si possa sentire, da cittadini di due paesi: senza scordare la propria madre patria, ed amando, al contempo, anche il proprio paese di adozione, o, a seconda di come si voglia dire, il paese ospite. In un continuo rimescolamento identitario, in cui il confronto con l'altro, diventa tanto essenziale, quanto, a volte, complesso, quella tra greci e italiani, potrebbe essere definito un rapporto tra due popoli "distinti ma fratelli" "similissimi anche se diversi", entrambi custodi e portatori dei valori, della tanto citata identità mediterranea. Una riflessione su cosa ciò significhi, nel quotidiano, su come si estrinsechi, nei rapporti personali, professionali, ed umani in generale, non può farci che bene.

Athanasios Koukopoulos Quella branca della medicina, più "umana", e più vicina all'uomo



Athanasios Koukopoulos, in Italia da più di quarant'anni, è uno dei massimi esperti di fama internazionale nella cura dei disturbi dell'umore. Fondatore e direttore del centro Lucio Bini dal 1970, è stato direttore, per trentacinque anni, della clinica "Belvedere Montello", alle porte di Roma. Autore di numerosissime pubblicazioni, sia su riviste italiane

che straniere, vive il suo lavoro come una missione, come dedizione totale ai suoi pazienti. Questo però, non gli ha impedito di conservare uno spiccato interesse per la realtà sociale, e di mostrarsi vicino al suo paese, in momenti in cui la tradizione democratica, è stata messa a durissima prova. Uno scienziato schivo, dai toni molto bassi, che preferisce non far

parlare di sé e che, parallelamente, crede fermamente nella forza del contatto umano, anche nell'ambito del rapporto medico-paziente.

in alto il Dr. Tthanasios Koukopoulos
insieme alla sua collega
Maria Luisa Figuera

Prima di tutto, devo dire di essere arrivato a Roma, perché in Grecia era difficile entrare all'università. E poi, avevo in tasca il progetto di studiare per girare il mondo.

Cominciavo dall'Italia e poi pensavo di andare in Francia ed in Germania. Solo che ho capito subito, che non era possibile farlo, perché a quell'epoca, i vari stati ed università, non riconoscevano gli studi compiuti in un altro paese. E così sono rimasto qui in Italia, dove ho concluso i miei studi di medicina. Dopodiché sono andato in Germania, per specializzarmi, ma non avendo fatto il servizio di leva, sono dovuto tornare in Grecia ed adempiere ad un lungo servizio militare, di trenta mesi. Dopo essere ritornato "civile", l'Italia mi ha offerto una preziosa borsa di studio, e così, ho deciso di ritornare.

Da cosa è stata dettata la scelta di studiare psichiatria?

Avevo deciso di fare neurologia, ma in quegli anni, chi studiava neurologia, doveva anche studiare psichiatria. Con la specializzazione, ho conosciuto, sempre nella psichiatria, Lucio Bini, che aveva inventato l'elettroshock, e così questa scelta della psichiatria è diventata definitiva.

Lei è da molti anni in questo settore. Si può arrivare a delle conclusioni sul cambiamento del ruolo della psichiatria e sulla sua utilità sociale?

Sono passati ormai cinquant'anni, molte cose sono cambiate. C'è stato il movimento dell'"antipsichiatria" o della "psichiatria sociale", c'è stata la "legge 180", ma la psichiatria rimane la stessa. Ciò che rimane uguale, sono i milioni di disturbi psichici. Una cosa, sempre molto drammatica. Sia per le sofferenze che causano, sia per le conseguenze sociali e sul lavoro. Sono stati fatti molti progressi, ma la psichiatria, in molti casi, non è ancora all'altezza di offrire delle cure definitive. Il disturbo psichico, rappresenta la sofferenza più estrema, a volte, anche più di un tumore. E cercare di aiutare queste persone, si trasforma in un impegno totale.

Spesso, una crisi psichica, può essere la conseguenza di un evento particolare, di un lutto, e può essere un evento passeggero. Noi, solitamente, ci occupiamo di casi che hanno una base costituzionale, nella persona stessa, dove individuiamo una predisposizione. Una crisi su base psichica, può essere molto devastante, può presentare sintomi simili, ma è altra cosa. Credo che la psichiatria sia

stata sempre più vicina alle cure mediche, ai fattori biologici, anche se, molto spesso, i nostri pazienti, prendono medicine, e parallelamente, seguono anche una psicoterapia.

Lei si pone a favore di questo abbinateamento?

Io, personalmente, mi occupo più di depressione e di sindromi bipolari, come vengono chiamate oggi. Di solito, qui, la base, è biologica. Anche se, molte cose, come la realtà quotidiana del paziente, lo stile di vita, eventuali problemi psicologici, sono importanti ed incidono sulla malattia, e, quindi, si deve e lo si può aiutare anche su quel piano.

Lei, anche sui giornali, si è posto a favore dell'uso dell'elettroshock. Può spiegarci la sua posizione su questo tema così delicato?

Su questa, come su tante altre cose, io credo che la nostra società si muova per propaganda. E' questo il modo in cui si formano le correnti di opinione, più che per una conoscenza approfondita degli argomenti.

Da parte mia, posso dire che l'elettroshock è una terapia che non fa del male e che aiuta moltissima gente che soffre terribilmente, poiché, le sofferenze della depressione, vanno al di là di quello che la gente si immagina. E quindi, aiutare persone che sono in uno stato molto grave, per uno, due, tre anni, credo che non possa che essere positivo.

Quanto continua a sentirsi greco, dopo oltre quarant'anni di lavoro in Italia?

Il mio sentirmi greco, non è mai cambiato, rimango ancora cittadino greco, non ho cambiato il mio passaporto. Non ho mai pensato di cambiarlo. Certo, avendo passato quasi tutta la mia vita qui, mi sento molto vicino a questo paese ed agli italiani. Devo dire che in Italia, si vive indubbiamente bene, ed il mio lavoro è motivo di grande passione e soddisfazione. È un paese oltre che molto bello, assai vitale. È indubbio, che lavorando da così tanti anni qui, sono legato agli italiani, e, soprattutto, ai miei pazienti. Anche se, a livello istintivo, mi sento più "a casa" in Grecia. Ma non voglio certo lamentarmi...

Cos'è che rappresenta, più di tutto, la sua "gremità"?

I greci e il mare. La gente, i greci, sono, in parte, diversi dagli italiani. Sono ancora più vitali, aperti, passionali, reattivi... Ed anche io credo di

essere una persona emotiva. Se non avessi questo lavoro, se non avessi la cura dei pazienti, se non avessi tante cose da finire, penso che avrei anche potuto decidere di tornare in Grecia.

C'è uno scambio, malgrado la malattia, tra medico e paziente?

I nostri pazienti, umanamente, sono molto ricchi. Non scordiamoci, che i disturbi psichici, colpiscono soprattutto persone molto emotive e umane. Perciò io posso dire, senza dubbio, di imparare, ogni giorno, un'infinità di cose dai miei pazienti... E visto che il paziente psichiatrico, è anche la sua vita, la sua società, possiamo affermare, in qualche modo, che la nostra, è la branca della medicina, più "umana", la più vicina all'uomo nella sua totalità...

E del suo impegno in politica, riguardo al periodo della dittatura dei colonnelli in Grecia, cosa ci può dire?

A quell'epoca, ho cercato di aiutare alcune persone che si opponevano alla giunta dei colonnelli. Ho conosciuto molti esponenti, tra cui Andreas Papandreou, che è stato a lungo ospite a casa mia. Degli anni della dittatura, quello che ricordo con più evidenza, è che era andato in crisi il mio lavoro. Tanto che i miei pazienti mi dicevano "lei ha tutto il diritto di occuparsi della Grecia, però ci dica che non può più occuparsi di noi...". Ora, qui in Italia, non voto, dal momento che non ho mai richiesto il passaporto italiano. Ma ogni volta che in Grecia ci sono le elezioni, prendo l'aereo, e vado a votare. Posso dire di ritenermi una persona dalle idee molto liberali...

Come vede, il suo paese, a quasi quarant'anni dalla fine della dittatura? Cosa prova constatando la crescita della Grecia?

Io ho vissuto la Grecia, quando era un paese povero. Ed ora, constatare che il tenore di vita è cambiato tantissimo, non può che riempirmi di soddisfazione. Sono tornato a casa anche recentemente, per la Pasqua ortodossa, ed ho incontrato la gente che partiva dall'Elicon, dal Parnaso, e percorreva distanze enormi, a piedi, per poter lavorare, per davvero pochissimi soldi. Vedere che oggi, tutti hanno belle case e possono vivere senza particolari problemi, è, sicuramente, molto piacevole. Senza dimenticare, che ovviamente, anche la Grecia, ha tutti i problemi che presentano le altre società moderne.

Anghelos Papadimitriou: "Cittadino industriale"

Anghelos Papadimitriou, presidente ed amministratore delegato di GlaxoSmithKline S.p.a., è arrivato in Italia tre anni fa. La sua permanenza è stata recentemente rinnovata per il prossimo triennio, e la nuova presidente di "Confindustria", Emma Marcegaglia, ha deciso di includerlo nel "team" dei suoi più stretti collaboratori, come responsabile del comitato per la presenza delle imprese multinazionali. Manager stimato ed esperto, a dispetto della giovane età, è stato anche nominato, dalla sua azienda, a guida la macro-regione Sud-Est Europa che comprende Austria, Grecia, Israele e la fascia dei paesi dell'Est adriatico. Abbiamo voluto capire come si è adattato un "greco cosmopolita" come lui, alla sua nuova realtà italiana, come vive la sua quotidianità, fuori e dentro il lavoro, quali principi ispirino il suo agire professionale e cosa possa desiderare, per il lontano futuro, quando concluderà la sua esperienza manageriale.

Come ha deciso di trasferirsi in Italia?

È da vent'anni ormai mi trovo all'estero. Ho studiato all'estero, ed ho anche lavorato all'estero, in America, in Inghilterra, in Spagna, e, nel passato, anche in Italia. Nelle grandi multinazionali, spesso si cambia paese, ed io, ho avuto la fortuna di poter ritornare nella realtà italiana.

Come è stato, quanto intenso è il contatto con gli italiani?

Ho un ottimo contatto, sia con l'Italia che con gli italiani. Ho il massimo rispetto per i professionisti italiani. Come ho detto, ho lavorato, in passato, negli Stati Uniti, ed in molti altri paesi. Devo dire che l'italiano, come lavoratore, è straordinario. Molto innovativo, molto flessibile, molto leale. Se l'azienda e l'ambiente riesce ad essere motivante, è veramente un collaboratore straordinario. Sto in Italia da tre anni, lavoro in italiano e penso che l'uso della lingua, in ogni paese, sia molto importante. Sono stato accolto in modo molto



Anghelos Papadimitriou

caloroso, ed anche io mi sento davvero molto motivato.

È entrato di recente a far parte del "team" della nuova presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Cosa significa, per la soddisfazione che dà, ed anche dal punto di vista pratico, questo ulteriore passo?

È molto importante, per una grande azienda multinazionale, poter essere "cittadino industriale" del paese in cui ci si impegna e si crea. Siamo una grande azienda farmaceutica, siamo

la seconda più grande azienda al mondo, ed il nostro prodotto è il farmaco, un bene sociale. È nel nostro dna, fare parte della società in cui viviamo. Da sempre, nei settantacinque anni di presenza in Italia, siamo attivi nella realtà del paese. In questo momento, questo ha portato anche all'invito a rappresentare le aziende multinazionali di Confindustria, nel Comitato di Presidenza. È un vero onore, un piacere lavorare con la squadra di Emma Marcegaglia. È una donna straordinaria, e questo è

ben noto, non ve lo devo dire io. È una squadra molto dinamica, e si tratta di un momento molto importante per il paese, in una fase di transizione dalla leadership di Luca Cordero di Montezemolo, alla nuova generazione. Sono molto soddisfatto di aver avuto questa opportunità.

Rappresentando le multinazionali, può sicuramente contribuire a far ripartire con dinamismo l'economia italiana nello scenario europeo e non solo...

La visione del presidente Marcegaglia, è di far ripartire la crescita dell'economia. Certamente, gli investitori esteri sono una grande massa economica, e quindi, creare le condizioni per poter migliorare il flusso degli investimenti nel paese, è importante per poter farlo ripartire. Ed è altrettanto importante che ripartano gli investimenti delle grandi, medie e piccole aziende italiane.

In che modo si esprime, nel suo lavoro e nella sua vita privata, la sua grecità?

A livello di lavoro, devo dire che il temperamento mediterraneo dei greci, è riscontrabile anche in altri paesi. Quanto a temperamento e dinamismo, potrei anche essere italiano. Nel senso che la caratteristica greca c'è sicuramente, ma è meno spiccata, di quanto non sarebbe, magari in Inghilterra o negli Stati Uniti. Mia moglie è greca, ho due figli, a casa parliamo greco, e la mia famiglia si trova in Grecia. Quindi, dal momento che anche per le vacanze, rimaniamo in Grecia, non ho mai perso i miei legami. Anche quando stavo lontano, non mi sono mai distaccato, e tanto più adesso, che sono vicinissimo.

Vedendola dall'estero, se dovesse porre delle priorità, cos'è per lei, la Grecia?

Sentivo di più la mancanza della Grecia, quando mi trovavo negli Stati Uniti. Ormai in Europa c'è una realtà molto simile, tra i vari paesi, ed essendo in Italia, mi spostavo in Grecia anche nei fine settimana. E posso anche dire di non sentirmi uno straniero nell'ambiente lavorativo italiano. Mi sento molto integrato, ho amici



Anghelos Papadimitriou

che stimo, e la comunicazione, poi, tra greci e italiani, ha tanti denominatori comuni. È istintiva, semplice e io la trovo altamente positiva.

Lei lavora, ovviamente, in un settore commerciale. Esiste anche una reale vocazione sociale, o, in tutta franchezza, è più un'utopia?

L'industria farmaceutica è un'industria, ovviamente a capitale privato, e, negli anni, è stato dimostrato che lo spirito imprenditoriale e le dinamiche del settore privato, sono il modo più efficace per creare innovazione legata ai farmaci. È una cosa dimostrata dalla storia. Ma ciò non toglie, che impegnarsi nei farmaci, vuol dire impegnarsi nella salute, che è un bene pubblico. Quindi, un'azienda farmaceutica, non può essere completamente scollegata dalla realtà sociale. Noi, ad esempio, abbiamo un impegno concreto: un programma che si chiama "salute e società", che coinvolge anziani e bambini in varie attività.

Esclusivamente per i bambini abbiamo il programma "leggere per crescere", che promuove la lettura a voce alta, per bambini in età prescolare. Un programma che ha sinora coinvolto 400.000 famiglie italiane, e per il quale, nel 2007 abbiamo rice-

vuto, dal presidente Prodi, un premio, per il nostro impegno a favore della famiglia. Per gli anziani, promuoviamo anche l'attività fisica come sostituto dei farmaci, presso il medico generico e ormai da anni, stiamo collaborando anche con Telethon.

Quali sono le sue sfide personali più importanti, in questo momento?

L'industria per cui lavoro è in una fase di svolta. C'è una grande pressione sui prezzi, c'è complessità nel creare innovazione, nel senso che i bersagli sono sempre più complessi. Viviamo una grande pressione, ma è anche giusto, per le scadenze dei brevetti in tutto il mondo. Per l'industria farmaceutica, in tutto il mondo, è un momento di grande pressione e impegno. Quindi, oggi, ma anche per i prossimi cinque anni, sento molto le sfide professionali. In un

ambito che si sta ristrutturando e si dovrà reinventare.

Lei vive a Verona. Cosa l'ha colpita dei posti che ha visitato sinora, in questi tre anni di permanenza in Italia?

Ho girato tutta Italia, un paese pieno di diversità, cultura e bellezza. Verona è una "città modello" per il Nord. Una città ricca, bella, con una continuità storica che arriva sino ai tempi romani, con una classe imprenditoriale molto forte, con un'etica di lavoro molto rigorosa, e con delle persone calorose ed accoglienti. Roma, poi, per me, è "la città delle città", superlativa, ma adoro anche Palermo. Per la sua vecchia signorilità, le sue influenze spagnole, per il suo tempo splendido ed una fortissima energia. L'energia propria della Sicilia, che io trovo fantastica. Posso dire di essere stato davvero conquistato "a pieno" da questo paese.

Nel suo futuro, molto lontano, c'è un ritorno in Grecia?

Absolutamente sì, e credo che questo valga per tutti i greci. Tutti noi soffriamo della "sindrome di Ulisse". E non credo sia un male...

THES TZIVELI

l'anima classica dell'estetica



Thes Tziveli, non nega di sentirsi “a metà fra due patrie”. Nata a Volos, seconda di tre sorelle, è giunta in Italia per studiare economia, all'università di Napoli. Sempre in Italia, ha conosciuto e ad ha sposato un ingegnere greco, col quale ha avuto due figli. Da Sud, dalla Campania si sposta a Nord: a Pavia ha le prime esperienze nel campo del commercio di pelli. Ma desidera sempre più un'attività che riesca ad unire, creatività e gestione. Frequenta corsi di stilismo e modellismo, inizia a disegnare, e diventa amministratore e titolare della società del comparto moda con i marchi “Thes Tziveli” e “Thes &Thes”, con i quali sfila alla Settimana della Moda di Milano. Arrivando ad avere, più di

millecinquecento “grandi clienti” in tre continenti. Classicità, semplicità, contemporaneità, sono i punti-cardine, a cui si rifanno tutte le sue creazioni.

Quale è il suo apporto creativo con la moda italiana?

Da una parte ho portato come è ovvio la cultura, la tradizione del mio paese, soprattutto l'idea di classicità, di quel senso estetico che rimane, che non è vittima del tempo e delle mode. D'altra parte ho ricevuto molto in termini di innovazione tecnologica, di creatività dei materiali, di fantasia,

che abbondano in Italia. Comunque è una distinzione difficile, soprattutto quando si lavora in un'area così intensa di attività creativa.

Come si distingue quel che si aveva prima da quello che viene dopo? È proprio qui la bellezza di trovarsi immersi in un sistema che offre e prende contemporaneamente. E quando dai, dai il tuo, ma quando prendi erediti i decenni o i secoli di quanti si sono impegnati prima in quella attività. È la cultura in ogni sua forma, siamo ciò che gli altri sono stati, più le idee nuove. Per questo la classicità non scompare, ma provve-

In alto Thes Tziveli tra le sue modelle al termine di una sfilata; nelle pagine seguenti modelli tratti dalla collezione autunno inverno 2008

Classicità, semplicità, contemporaneità,
sono i punti-cardine, a cui si rifanno tutte le creazioni...

...puntiamo all'alta qualità, alla semplicità, all'accessibilità
e sempre con un corredo di buon senso.

de a mutare restando però sempre riconoscibile come tale (si vede in tutte le mie collezioni).

Nel lavoro e nella sua quotidianità come si esprime il suo essere greca?



Questo è più difficile da identificare. Certo le donne sono sempre state importanti nel mio paese, sia nella mitologia che nella vita reale. Forse mi porto dietro questo senso del ruolo, dell'utilità, della femminilità in ogni attività.

Ma per essere sincera la cosa migliore è stata la presenza del mio paese in Europa, per questo mi sento, europea. I confini non hanno senso: gli uomini e le culture devono potersi muovere e sentirsi a casa ovunque. Ma devo dire che è vero che per una donna c'è qualche prezzo in più da pagare. Forse ora meno, ma quando ho cominciato io le cose erano un po' diverse. Anche spiegare perchè mai una signora fosse assolutamente decisa a lavorare, spiegarlo ai familiari o agli amici. C'è poi l'idea curiosa secondo la quale in fondo può lasciare in qualsiasi momento perchè tanto te lo puoi permettere, come se l'impegno mentale, psicologico fosse diverso da quello di un uomo. Poi nel tempo questo clima sparisce, arrivano le soddisfazioni, e alla fine sei solo un imprenditore che deve mandare avanti l'azienda, nell'interesse proprio e di coloro che ci lavorano.

Ci può parlare del suo rapporto con la toscana ed i suoi abitanti?

Devo molto a questa regione, dove sono stata accolta benissimo, ho trovato non solo uno straordinario ambiente di lavoro, ma anche sincere e profonde amicizie.

Mi si sono allargati gli orizzonti in ogni senso. Ho avuto modo di essere parte attiva nell'associazione degli industriali come componente del Direttivo, così come nelle associazioni di professioniste femminili, quali l'A.I.D.D.A., F.I.D.A.P.A./UNESCO e anche nel Polimoda nel CDA (il prestigioso istituto fiorentino dove ogni anno centinaia di ragazzi da tutto il mondo cercano la propria strada verso il mondo della moda). L'unico dispiacere è che a causa del lavoro non ho potuto svolger-



re attività più intense che più volte mi sono state offerte. Un bellissimo luogo con bella gente, questa è la Toscana.

Essere donna e straniera a capo di un'azienda pone delle particolarità?

Quelle proprie di tutte le donne, almeno fino a una certa età dei figli, che tuttavia non mi hanno mai dato problemi in nessun senso. Per il resto nessuno, se sei a capo di un'impresa, ti offre più attenzione o rispetto perchè sei donna. Sei lì alla pari, giudicata per quello che fai e come lo fai, e per i risultati che ottieni. L'unica differenza è che se fai male rischi di sentirti dire "Certo, è una donna...",



Thes Tziveli

siamo una grandissima impresa super strutturata e quindi in fondo i problemi di un settore sono sempre i problemi di tutti.

Da affrontare quotidianamente e per fortuna a fianco a me ho mio marito e la consulenza dei miei figli. L'idea, comunque, è di restare nella moda, perchè la parte



se fai bene nessuno ti offre un premio perchè sei donna. In realtà un premio l'ho avuto, il Premio Firenze Donna e sono stata davvero contenta. Se le donne svolgono il loro lavoro come si deve, faticano e soffrono come gli uomini senza privilegi, come è giusto che sia.

Quali le sue prossime sfide per il suo lavoro per la sua vita più in generale?

Le sfide sono quotidiane, quando si fa il mio lavoro, e purtroppo la maggior parte non sono programmate perchè la mutevolezza del mercato, delle aziende con le quali collabori, gli imprevisti, gli errori, sono elementi che qualche volta sembrano prendere il sopravvento. Siamo in una bella azienda con persone valide, ma non

creativa mi piace molto, vedere un pensiero diventare realtà concreta e una grande soddisfazione. Ma ho intenzione di aggiungere un altro elemento alla catena della bellezza: l'attività di estetica, forte anche dell'esperienza e della competenza di mia sorella Kristallia. Anche in questo caso puntiamo all'alta qualità, alla semplicità, all'accessibilità. E vorrei trovare spazio anche per attività di volontariato, a cui si è dedicata mia madre. Ogni tanto la vita va riprogrammata: nuovi obiettivi e nuovi sentimenti sono essenziali per combattere i radicali liberi. Se l'anima riesce ad esprimere se stessa con passione e volontà, allora la vita può essere quasi senza tempo, dall'inizio alla fine.





Myrtò Papathanasiou il dramma antico nel DNA

Il suo primo incontro con Franco Zeffirelli, ha portato alla fruttuosa collaborazione de “La Traviata”, al Teatro dell’Opera di Roma. Una rivelazione, osannata dal pubblico e dalla critica. Myrtò Papathanasiou, è nata a Làrissa, ha studiato a Salonico, ma si considera, per metà romana. È nella Città Eterna che si è perfezionata, ha vissuto ed anche cantato, per quasi dieci anni. È qui che pochi mesi fa, ha riconquistato gli spettatori dell’Opera, con la sua interpretazione di “Tosca”. Ed è sempre nella Città Eterna, che Franco Zeffirelli, al termine della loro collaborazione, le ha donato un prezioso anello di rubini, dicendole “cara, è per te. Te lo meriti completamente”.

Una romana di adozione, che, però, non dimentica mai la Grecia, la sua famiglia, i suoi affetti, il profondo temperamento mediterraneo che la ha regalato. E che malgrado il fatto che la sua carriera, la porti a dividersi per tutti e cinque i continenti, considera l’Italia un punto fermo, un porto, un riparo in cui “ritrovarsi”, rinnovarsi, per poter ripartire nuovamente, carica di energie.

La mia passione, è nata quando ero bambina. Mi sono avvicinata alla musica, grazie alla mia famiglia. I miei genitori, hanno sempre fatto parte di cori, mio zio era un maestro, quasi tutti i miei cugini suonavano uno strumento. È stato Un rapporto molto diretto, quello con la musica e la prima volta che sono entrata a far parte di un coro, avevo appena cin-

que anni. Da lì in poi, mi ci sono dedicata sempre di più, ho iniziato a suonare il pianoforte, a studiare teoria, armonia. Dopo il liceo, sono andata a Salonico a studiare musicologia e canto, e lì ho anche terminato gli studi al Conservatorio Nazionale. Appena diplomata, sono arrivata in Italia, e qui ho trovato la mia prima maestra, la mezzo soprano Franca Mattiucci, con

la quale ho continuato a studiare. In seguito, sono riuscita ad avere una borsa di studio dall’Auditorium di Atene “Megaron Musikis”, ed ho proseguito i miei studi a Milano, col baritono Roberto Coviello. Ho iniziato le audizioni, ho trovato il mio primo agente, e pian piano, siamo arrivati sino a qui. Un viaggio, certo, in cui non sono mancati i momenti difficili.

Cosa ha significato e continua a significare l'Italia, sia a livello personale che professionale?

Per me l'Italia, si identifica con l'opera, col teatro lirico. La amo particolarmente, sento un legame molto forte. Credo non esista un altro paese migliore per formarti, in questo campo. Sono fermamente convinta che sia stata, senza dubbio, la scelta migliore.

Cosa ci può dire della sua collaborazione con Franco Zeffirelli?

L'anno scorso, col maestro Zeffirelli, abbiamo lavorato a "La Traviata". Anche se personalmente non ci conosceavamo, sin dal primo giorno delle prove, sin dal primo momento, c'è stato molto amore e stima. Posso parlare di una collaborazione straordinaria, siamo diventati amici ed abbiamo collaborato in modo perfetto. Penso che per questo mi abbia scelto anche per la seconda produzione, qui a Roma, per la "Tosca". All'inizio ero molto titubante, ma dopo le insistenze sia del maestro Gelmetti che di Zeffirelli, mi sono decisa a provare. E a giudicare dal risultato, credo abbiano avuto ragione.

Le vostre sensibilità ed il vostro approccio alla messa in scena e



riguardo al rapporto col pubblico, si sono trovate a coincidere?

Musicalmente e per l'interpretazione, ci siamo trovati in un accordo pieno e totale. Ci sono stati alcuni punti, riguardanti la parte estetica, potrei dire, molto delicati, in cui mi ha voluto guidare, per farmi arrivare al suo punto di vista. Ci siamo soffermati persino sul come sarei scesa dal letto, così che i miei piedi, apparissero in un determinato modo. Mi ha

Mirò Papathanasiou insieme al maestro Zeffirelli, in alto e nella pagina seguente, alcuni momenti di "Tosca"

detto "cara Myrtò, attenta a come scendi dal letto". Per lui, sono importanti anche piccoli particolari, anche lo sfiorarsi con Alfredo, il gettare uno sguardo, impercettibili espressioni del viso. Ma posso dire che ci siamo compresi subito, perché credo, che moltissime nostre sensazioni, sono proprio le stesse. Alla fine della prova, molto spesso, mi diceva "brava figlia mia, ora sono davvero contento". E potete immaginare, per me, che soddisfazione...

Il pubblico, quest'anno, l'ha osannata per la sua interpretazione di "Tosca". Uno scambio fecondo in cui anche lei deve aver ricevuto molto dagli spettatori.

Credo che se apri il tuo cuore, se interpreti in modo vero, il pubblico se ne rende conto, e subito corrisponde e partecipa. Ho provato una grandissima compartecipazione, sia ne "La Traviata", che in "Tosca".

"Soffrivano", insieme a me, vivevano le mie emozioni. Gli spettatori, capiscono subito, se ti offri a loro con tutto il tuo essere più profondo.

Parlando con molti spettatori della "Tosca", abbiamo constatato che quello che più li ha conquistati, è stato il grande senso della misura dello spettacolo, il non essere mai "sopra le righe". Cosa ci può dire al riguardo?

Credo sia un elemento di buon gusto. Non c'è bisogno di esagerare, di superare determinati limiti. È la musica a parlare, il libretto ed anche la trama dell'opera. Non si deve forzare il tutto, né dal punto di vista della voce, né del movimento, per riuscire ad "arrivare" al pubblico.

C'è chi ha scritto e chi parlato di "una nuova Callas". Come vive tutto questo, come si sente?

Ci sono stati un po' di parallelismi, è vero. È normale, che io provi grande, fortissima emozione. Cerco di viverlo nel modo più tranquillo possibile, e sono grata alle persone che hanno mostrato parole di così grande apprezzamento.

Mi sento fiera, questo non lo posso nascondere. Ed anche l'aver lavorato col maestro Zeffirelli, che mi ha parlato molto della Callas, è stata per me un'esperienza molto particolare. Nella sua casa, abbiamo visto molte foto, mi ha parlato tanto del suo carattere.



Cosa le ha detto di preciso?

Che era una persona molto generosa, ma anche attenta alla gestione del denaro. Una donna che ha vissuto situazioni difficili, anche in età molto giovane, e ne è riuscita a venire a capo. Ma devo dire che il rapporto con questo "mito", non mi ha bloccato. Cerco di fare il mio lavoro al meglio, con grande rispetto verso la musica e l'opera. Non ha funzionato da ostacolo. Anzi, invece di bloccarmi, mi ha fatto da sprone, dandomi coraggio.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

A Cagliari interpreto Alice, nel "Falstaff", poi in Spagna, per il ruolo di Contessa, ne "Le Nozze di Figaro", e subito dopo, all'Opera Sidney, per la "Missa Solemnis" di Beethoven, per la prima visita di Papa Benedetto in Australia. Per la prossima stagione, c'è già in programma una collaborazione con l'Opera di Vienna.

Oltre il lavoro, quale è il suo rapporto con l'Italia? La considera la sua seconda patria?

In Italia mi sento a casa, veramente a casa mia. Specialmente Roma, è una città che adoro. Adoro le persone, i

monumenti, ciò che ti trasmette questa città. Ho molti amici, rapporti molto stretti, in tutta Italia. Ed è anche normale, dal momento che, complessivamente, ho vissuto in questo paese, per dieci anni. Roma è una città che mi ha aperto le sue braccia, ed è la città dove cantare, ha per me un senso davvero speciale. La mia preferita, in assoluto. Sia per il suo pubblico, che per i tanti ricordi ed esperienze.

Come pensa di esprimere la sua grecità, nel suo lavoro?

Noi greci, credo che, in qualche modo, portiamo ancora il dramma antico, nel nostro DNA. Penso che sia il temperamento a farci emergere, una cosa che però ci accomuna anche alla Spagna e all'Italia. Siamo persone "differenti". Ed anche qui a Roma, questo dinamismo, questa energia, piace, perché credo che in teatro, riesca a trasmettere emozioni forti. Sono convinta di essere una persona fortunata. Per questo mio temperamento, per l'equilibrio della mia vita privata, per l'amore dei miei genitori. In questo momento, non potrei chiedere nulla di più, alla vita.

CIPRO A ROMA: FORMA APERTA E CONCRETA DI COMUNICAZIONE CULTURALE



di Dimitri Deliolanes

Dal 12 al 18 maggio si è tenuta a Palazzo Medici Clarelli, nel cuore di Roma, la prima Settimana della Cultura Cipriota, con numerose manifestazioni di canto, ballo, rappresentazioni teatrali e mostre d'arte, di iconografia e di ceramica.

La manifestazione ha avuto anche una coda a Sutri e in Palestrina, in collaborazione con questi due Comuni del Lazio.

Sulla Settimana Cipriota abbiamo intervistato l'organizzatrice Alexandra Zambà, Presidente dell'Associazione dei Ciprioti in Italia "Nima".

Come è nata questa iniziativa della Settimana di Cipro?

La Settimana della cultura cipriota in Italia è nata dall'idea che una associazione culturale come la nostra ha due obiettivi, tenuti insieme come le due facce della stessa medaglia. Da un lato, recuperare e valorizzare il patrimonio passato e presente costi-

tuito dalla cultura cipriota nel paese d'origine e nel mondo; dall'altro lato, produrre nuova cultura - nella prospettiva di un Mediterraneo mare di pace, dell'Unione Europea, di un mondo pacificato e giusto. La decisione di intraprendere e coltivare rapporti interculturali, sia con i grandi centri urbani che con le piccole città italiane, ricche di tradizioni e solidale umanità, ci ha spinto a realizzare la manifestazione contemporaneamente, a Roma, a Palestrina (RM) e a Sutri (VT).

Quali sono state le istituzioni che l'hanno aiutata?

Nella ricerca di adesioni ho trovato, una volta esposto il progetto, una reale solidarietà e la volontà di partecipare con ogni mezzo a propria disposizione all'Associazione NIMA. Le istituzioni cipriote hanno apprezzato l'originalità del progetto, come lo sforzo di fornire al cittadino italiano esempi della profonda e variegata cultura cipriota di oggi.

Mi ricordo la grande attenzione, le puntuali informazioni e riflessioni, già dal primo momento, che mi hanno rivolto Stavros Epaminontas (direttore dell'Overseas Cypriots Division del ministero degli Esteri di Cipro) ed Eleni Nikita, direttrice dei servizi culturali del Ministero della Pubblica Istruzione. Ma anche le istituzioni italiane hanno intuito lo sforzo intrapreso da parte dei ciprioti in Italia, di esprimere in modo attivo la propria cultura, portatrice di messaggi di pace e di progresso. In questo modo abbiamo avuto dal I Municipio di Roma degli spazi nel Palazzo Medici Clarelli, in via Giulia, nel cuore di Roma, per le rappresentazioni teatrali, i concerti musicali, per le esposizioni di ceramiche, di quadri di pittura e di grafica, per tavole rotonde e luoghi d'incontro con un vasto pubblico desideroso di conoscere Cipro di più e meglio. In conclusione, mi sento di ringraziare sia le istituzioni italiane, la Regione Lazio, la



Mostre di iconografia, ceramica e laboratori nella settimana cipriota a Roma



Provincia di Roma, il Comune di Roma, il Comune di Sutri e il Comune di Palestrina, che le istituzioni cipriote, il Ministero della Cultura, il Ministero degli Esteri, la Cyprus Air, l'Ente per l'industria ed il turismo di Cipro - KOT e le industrie di vini ciprioti KEO e KYPEROUNTA.

Con quali criteri ha scelto chi invitare, da Cipro, per partecipare alla settimana?

Il criterio fondamentale è stato quello di proporre una visione panottica, a tutto campo, della cultura cipriota: presente e passata, tradizionale e sperimentale, colta e popolare, ideale e materiale, artistica e artigianale, scientifica ed empirica. Archeologi ciprioti hanno esposto ad un pubblico curioso ed interessato, i ritrovamenti archeologici di Cipro, di epoca ellenistica. Abbiamo invitato giovani ceramisti con le loro ceramiche artistiche insieme a due anziane ceramiste che davanti al pubblico creavano utensili di uso comune con dettagli decorativi che testimoniavano l'arte millenaria cipriota. Un prete ortodosso esponeva le sue icone, dipinte con tecnica di pittura bizantina, accanto a quadri astratti di un pittore turco-cipriota e poi, vicino ai disegni di miniature di frutta e vitigni che si trovano solo a Cipro, di una disegnatrice greco-cipriota, tavoli imbanditi per degusta-

zioni di dolci, di formaggi, olive e salumi, di rustici, vini e liquori tipici dell'alimentazione cipriota. Completavano il quadro concerti di musica popolare cipriota e due spettacoli teatrali con la partecipazione del teatro delle Ombre.

Come mai ha scelto di invitare anche un artista, piuttosto quotato, turco-cipriota? Come ha reagito e come hanno reagito gli altri partecipanti?

Umit Inatci è un pittore di livello europeo, come testimoniano le sue mostre, i suoi quadri, che ha studiato e si è formato come pittore in Italia. Conosce perfettamente la cultura italiana e costituisce un esempio di combinazione attiva e creativa della cultura cipriota con la cultura italiana ed europea. Conosce anche la cultura cipriota e la lingua greca. Ha risposto con entusiasmo, ed ha collaborato appassionatamente a questa occasione di incontro con altri artisti greco-ciprioti. Mi ricordo il momento in cui ho chiesto ad un greco-cipriota se aveva problemi di condividere la propria stanza in albergo con un turco-cipriota. - "Che problema è mai questo? Io ho conosciuto Umit Inatci a Nicosia in una mostra dove partecipavamo insieme con le nostre opere. Io ero arrivato in ritardo e Umit, senza chiedermelo, si è messo subito ad

aiutarmi a organizzare lo spazio per le mie ceramiche. Siamo tutti ciprioti, venuti ad esprimere la cultura della nostra terra, no?" Questa è stata la sua risposta. Anche gli altri partecipanti, gli artisti greco-ciprioti, hanno ben accolto Umit Inatci. Dopo una prima conoscenza si sono ripromessi di sviluppare i rapporti umani e artistici con questo artista, sia in Cipro che in Italia ed in Europa.

Quale è stata l'accoglienza del pubblico romano e laziale?

Ottima. Da tutti i punti di vista. Le informazioni fornite nel corso della Settimana della cultura cipriota in Italia, sulla storia, la cultura, le prospettive economiche, politiche, culturali di Cipro, sono state ben accolte per due motivi. Primo, a causa della forma della comunicazione culturale, aperta, concreta, multiforme. In secondo luogo, si è cercato di supplire alla relativa ignoranza del problema cipriota nelle sue reali dimensioni e implicazioni.

Ci saranno altre Settimane di Cipro in futuro?

Certo. L'appuntamento diventerà annuale.



“I greci durante la venetocrazia”

Il convegno internazionale dell'Istituto Ellenico di Venezia

di **Maria Mondelou**

Con l'organizzazione del convegno dedicato all'Ellenismo durante il dominio veneto, l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini di Venezia ha nuovamente fatto sentire la propria voce. L'apporto scientifico del convegno ha destato l'interesse di molti studiosi, i quali ora attendono gli atti, già in fase di preparazione, per fare tesoro dei contributi dei tanti e valorosi convegnisti che nel dicembre 2007 si sono riuniti a Venezia.

“I Greci durante la venetocrazia: Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)”. Un convegno di primaria importanza, non solo per la durata - un'intera set-

timana - ma anche per la presenza di sessantuno partecipanti. Scienziati di chiara fama, professori delle università greche, italiane e straniere, ricercatori dei più importanti istituti della Grecia, come l'Accademia di Atene e la Fondazione Nazionale Greca per le Ricerche, ma provenienti anche dall'estero. Esponenti di prestigiose fondazioni di Venezia, come la Biblioteca Marciana, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, l'Archivio di Stato di Venezia, la Fondazione Cini, l'Università Ca' Foscari, hanno fornito il loro apporto scientifico. Tra gli storici, filologi e storici dell'arte,

molti sono stati gli ex borsisti-ricercatori dell'Istituto, che si sono ritrovati, per quest'occasione, nei luoghi amati delle loro ricerche.

Storici come Michel Balard, Antonio Carile, Chryssa Maltezou, Ennio Concina, Nikos Karapidakis, Anastassia Papadia-Lala, David Jacoby, storici dell'arte come Charalambos Bouras, Maria Constantoudaki-Kitromilides, Maria Vassilaki, filologi come Arnold Van Gemert, storici del teatro come Walter Puchner, archivisti tra cui Alessandra Sambo e Michela Dal Borgo, citati qui solo a titolo d'esempio, hanno arricchito il

programma del convegno. Molte anche le personalità veneziane del mondo culturale e scientifico che ne hanno presieduto i lavori, tra cui il direttore della Biblioteca Marciana Marino Zorzi e il cancelliere dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Sandro Franchini.

Il convegno, realizzato su iniziativa della direttrice dell'Istituto Chryssa Maltezou, non si sarebbe potuto svolgere in un luogo più suggestivo della Sala del Capitolo, sede delle riunioni della Storica Confraternita dei Greci Ortodossi di Venezia, nel Campo dei Greci. La professoressa Maltezou, nella sua relazione, ha illustrato lo sviluppo e le prospettive della ricerca storica del dominio veneto in Grecia, presentando tutti i principali libri e le edizioni degli ultimi anni. Materie diverse hanno costituito l'oggetto delle più recenti pubblicazioni, come peraltro vari erano i temi delle relazioni del convegno, che hanno dato l'opportunità di un proficuo scambio di idee tra i partecipanti. Diversa anche l'età dei convegnisti e le lingue usate nelle relazioni e le discussioni: italiano, inglese, francese.

Dal programma emerge la pluralità delle presentazioni dal punto di vista geografico e tematico. Tutto il Levante veneziano e i vari aspetti della società delle regioni greche sotto dominio veneto sono stati oggetto di ricerca, con risultati presentati per la prima volta durante il convegno. Creta, Cipro, Isole Ionie, Peloponneso, Mar Nero i luoghi prescelti più frequentemente per le varie ricerche. Ma anche dal punto di vista cronologico, gli interventi hanno toccato tanto il Medioevo quanto gli ultimi secoli della venetocrazia in Grecia.

Chi erano i Greci durante la venetocrazia? Il tema principale del convegno ha offerto l'occasione per molteplici risposte e interpretazioni. Particolare attenzione è stata attribuita alla formazione dei ceti sociali e alla terminologia usata per descrivere i loro appartenenti, ma anche all'immagine dell'ambiente delle città, con la loro architettura, le fortificazioni, le feste e le cerimonie, le pubbliche manifestazioni, la vita quotidiana, il modo di vestire e le leggi suntuarie. Gruppi sociali, finora non bene conosciuti, come i ceti più poveri, sono



In alto l'Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini a Venezia, in basso il programma del convegno

stati esaminati sotto vari aspetti, approfondendo, ad esempio, le loro scelte testamentarie.

Significativa è stata la scelta e la ricchezza delle fonti d'archivio usate per la ricerca, alcune poco studiate, come i testamenti di Creta e i documenti del bailo a Costantinopoli. Fonti importanti come l'archivio dei *Notai di*

Candia e l'Archivio dell'Istituto Ellenico di Venezia sono state consultate per molteplici ricerche.

L'interesse dei relatori si è rivolto alle relazioni religiose e alla gerarchia ecclesiastica, ma anche all'influenza reciproca dell'icona e dell'arte religiosa. Le società letterarie, la vita degli intellettuali e degli artisti, la letteratura popolare, la produzione artistica, i monumenti, non hanno mancato di attirare l'attenzione dei convegnisti.

Grazie ai lavori del convegno, emerge ora un quadro più completo degli scambi economici, culturali, artistici tra la Serenissima e i territori greci sotto dominio veneziano. Con un ulteriore slancio, fornito, così, agli studi sulla venetocrazia. Studi che annoverano, tra i propri fondatori, Stefanos Xanthoudidis, Mannoussos Manoussakas e Nikolaos Panagiotakis, la cui opera è oggi portata avanti da validissimi "eredi", come ha affermato il professor Michel Balard, nelle sue riflessioni conclusive.

Un modo originale per evidenziare i legami tra Venezia e il mondo greco è stata inoltre la locandina del programma, l'*Autoritratto a Venezia* di Nikos Engonopoulos, che rappresenta il pittore e sullo sfondo la chiesa veneziana di San Giorgio Maggiore ed in basso il leone di San Marco, simbolo della città lagunare.

Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia



N. Engonopoulos, *Autoritratto a Venezia* (1954)

Convegno Internazionale di Studi

*I Greci durante la venetocrazia:
Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*

Venezia, 3 - 7 dicembre 2007



foto di Christos Stefanou

La Stampa degli immigrati

28 giornali in 11 lingue ogni settimana in Grecia

di Gheorghia Dàma - quotidiano "Eleftherotypia", Atene

Ogni settimana, in Grecia, vengono pubblicati 28 giornali e altrettante riviste per stranieri, in 11 lingue. Questa stampa, costituisce una proficua attività imprenditoriale ed allo stesso tempo, è di grande importanza per circa un milione di immigrati che vivono in Grecia. È una stampa, spesso sconosciuta ai greci, che riempie le edicole di piazza Omònia e tutte le zone dove si ritrovano gli immigrati. Ogni venerdì, questi giornali, informano gli immigrati sulla realtà politica greca, sulla cronaca internazionale, sulle notizie dei loro paesi, persino sulle circolari riguardanti la regolarizzazione, ma anche sull'oroscopo! Del resto, indipendentemente se scritta in arabo o in cinese, la notizia

rimane la stessa, e gli interessi degli immigrati che vivono nello stesso paese, anche. Non sono poi diversi dai giornali che vengono pubblicati dai greci residenti all'estero.

"In Grecia, Il tentativo di pubblicare giornali in lingua straniera, non costituisce un' assoluta novità. Gli immigrati arabi fecero i primi sforzi negli anni '70, come dice Moavia Ahmèt,

16 № 221680
28.05.2008 - 03.06.2008 **Омония**

неизвестное об известном



Мир облетела сенсация. Почти через два с половиной тысячелетия ученые обнаружили подлинного убийцу многих тысяч афинян. Анализ пульпы зубов, найденных в древнем афинском захоронении, показал, что "чумная эпидемия", согласно рассказу Фукидида, автора "Истории Пелопонесской войны", оказалась одной из форм брюшного тифа, как и предполагали современные медики, поскольку носила локальный характер и не обеспокоила осажденный город. Однако до наших дней такие предположения авторы учебников по истории Древней Греции приводили разве что в скобках. С чумы окончательно снято обвинение за отсутствием состава преступления.

смертный час? И уже не догадываюсь а, благодаря Фукидиду и Плутарку, точно знаю, что умирающий эпос! мог осудить проклятиями своего недавнего кумира, первого стратега государства, обвиняя его в приходе чумы в осажденные Афины. Быть может, именно он, в числе разгневанных сограждан поднял руку в народном собрании против переизбрания на очередной год Перикла, хотя пятнадцать лет кряду голосовал за бессменного первого стратега, считая того образцом мудрости, честности. Бескорыстия,

НАЙДЕН. ОПОЗНАН. ОСУЖДЕН

Убийца Перикла и многих тысяч афинян найден, опознан и осужден как сугубо опасный преступник военного времени

столбов, несдержан, беспринципен. Пускает в ход руки в спорах, даже с самыми уважаемыми людьми. Периклу приятен звонкий, чуткий шелестящий голос Ализинада. Сколько горьких минут доставляет питомцу эта едва приметная шелестящая. Молодость, молодость... Перикл вспоминает, как он сам до отчаяния стеснялся необычайной формы своей головы. Художники, из друзей, случайно изображают его только в шлеме, а вот сочинители выставляют в комедиях Лукивиперолов. И потому понимают Перикла, понимая, что это был человек,

Перикл вспоминает, как потрясло его убийство вождя демократической партии. Популярность Эфиалта, защитника бедноты, была велика и аристократы обвиняли его в том, что он якобы поточет народ "несмешанной свободой", сравнивая его речи с неразбавленным водкой вином. А путь "несмешанное" вино всегда считалось недостойным свободного человека. Аристократы не смогли одолеть Эфиалта в открытой политической борьбе и пошли на подлость - подослали знаменитого убийцу.

Alcune testate della casa editrice IMN che settimanalmente pubblica giornali in sei lingue: Polacco, Russo, Albanese, Bulgaro, Rumeno e Filipino

coordinatore del Forum greco degli Immigrati, sottolineando che "questa Stampa che viene pubblicata in Grecia non è stampa straniera, ma greca in lingue straniere. Tuttavia, è poco conosciuta dai greci, ma anche da chi si occupa della realtà degli immigrati".

"È forse nata nel tentativo di informare riguardo alle problematiche della regolarizzazione?", gli abbiamo chiesto.

La "stampa migratoria" - ci ha detto per la Grecia, è una nuova realtà. Crea posti di lavoro, aumenta le entrate di molte copisterie e agenzie di distribuzione. Questo tipo di giornali, hanno fatto la loro comparsa, soprattutto dopo il 1998. Cioè non appena un grande numero di immigrati ha cominciato a conoscere le leggi e la burocrazia. Praticamente, i giornali sono arrivati a coprire il vuoto che aveva creato la mancanza d'informazione di cui soffrono tutte le politiche di immigrazione. Ed è per questo, che fino ad oggi sì, l'argomento principale di questi giornali è la politica migratoria".

Come sottolinea Moavia Ahmet, il ruolo di questi giornali è importante "perché si rivolgono sistematicamente ad un milione di persone, influen-

zando la loro vita tramite articoli e proposte. Inoltre, svolgono un'importante funzione - positiva o negativa - riguardo alla loro integrazione nella società greca.

Non si può ottenere una piena integrazione senza l'informazione, e queste persone si occupano proprio di questo.

Mohavia, dice che non ha mai visto scrivervi un greco. "certo, la qualità della Stampa migratoria ha ancora dei problemi.

Spesso non è abbastanza precisa, evita di pubblicare informazioni riguardo a eventi legati al razzismo. Questi ultimi vengono pubblicati solo se sono già stati trasmessi dai media greci. Si osserva un certo timore, ma costituiscono l'unico strumento esistente per l'informazione degli immigrati. Spesso si basano sulla traduzione dei giornali greci".

A Omònia

Nelle edicole di piazza Omònia si può trovare quasi tutta la stampa straniera stampata in Grecia. Anche sulla Rete, comunque, esistono, in forma

elettronica, tante pubblicazioni, giornali e riviste di questo tipo. Nelle edicole circolano tra l'altro i giornali bulgari "Vulgarikà Nèa", "Atinski Vesti", "Kontakti", "I Foni tis Vulgarias", il giornale pachistano "Awaz Athens", i giornali armeni "Azat Or" e "Nor Ashkhar", il giornale filippino "Balita", i giornali rumeni "Curierul Atenei" e "Ziarul Romanilor", i quotidiani polacchi "Koppieri" e "Kurier Atenski", quello arabo "Panòram", gli albanesi "Gazeta e Athines" e "Tribiuna" e le riviste albanesi "Klan News", "Muaji" e

"Prestige", i giornali russi "Omònia" e "Mk-Athens Courier", il cinese "Cina News". Sulla Rete, il giornale pachistano "Ayala News", il sito greco-indiano www.elinepa.org e la rivista elettronica "Diavatrio" dell'Associazione greco-albanese "Socrates", aggiornano quotidianamente gli immigrati soprattutto per quel che riguarda la legislazione vigente.

Ovviamente il panorama completo delle pubblicazioni straniere, è ancora più vasto. Come affermano i proprietari delle edicole di Omònia, "questi giornali vengono venduti subito, dopo due tre giorni dalla consegna, sono già esauriti. È indicativo che soltanto tra la comunità pachistana circolano quattro giornali a settimana" come spiega Monir Ahmet, caporedattore del giornale pachistano "Des Pardes" che significa "patria-terra straniera".

"Questo giornale lo troverete ogni settimana nelle edicole centrali di Atene, di Mègara, di Shimatàri, di Marathònas, di Halkida, di Oropòs e in tutti i posti dove si radunano molti pachistani. La sua circolazione è di mille copie a settimana, per il momento sono queste le nostre possibilità". Monir Ahmet dice che nel giornale "sono impiegate dieci persone, alcune delle quali lavorano contemporaneamente anche altrove". Quali sono gli argomenti dell'ultima pubblicazione? "Il cambio al vertice della chiesa ortodossa, informazioni su temi politici e sociali in Grecia e in Pachistan, incontri degli immigrati, nuove circolari e modificazioni della legge migratoria". Theodoros Benàkis è editore di sei giornali in lingua straniera. Tutti gli altri, vengono stampati a cura degli immigrati, per iniziativa privata. In maggioranza, si tratta di piccoli giornali (fino a 32 pagine), vi lavorano a tempo pieno almeno due persone ogni giorno e si basano sulle collaborazioni, pagate "a pezzo".

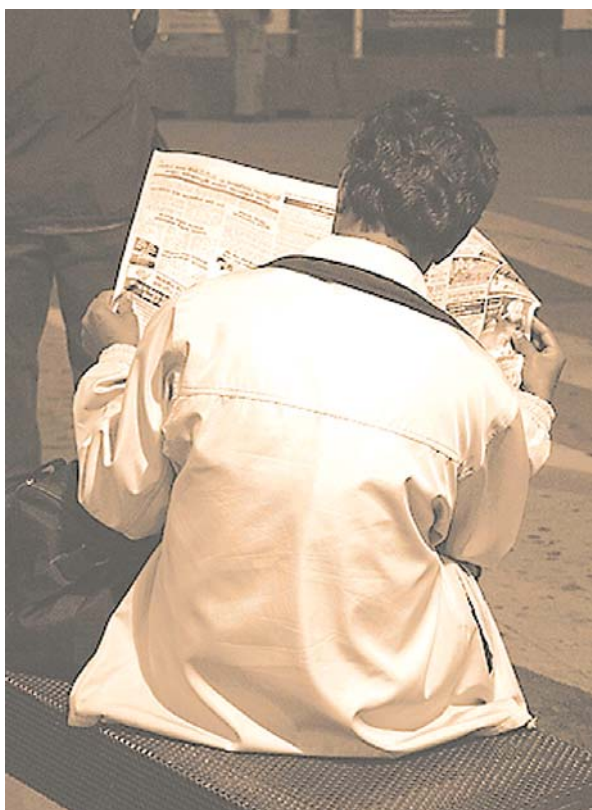
A 1 euro

Il giornale russo conta ottanta pagine, a edizione settimanale, e costa un euro e ottanta centesimi. Quello albanese è di quaranta pagine e costa 1 euro, quello polacco è di trentadue pagine e costa 1,20 euro, il giornale bulgaro e quello rumeno arriva a trentadue pagine, acquistabili ad un euro,



mentre quello filippino "scende" a ventiquattro pagine e viene sempre un euro, come ci spiega l'editore Th.Benàkis.

Benàkis aggiunge che "i giornali vengono venduti in tutta la Grecia (in tremila punti vendita) dall'Agenzia greca di Distribuzione della Stampa Estera". Per quel che riguarda le vendite, ci informa che "il giornale albanese Gazeta ha un bacino di acquirenti che varia dalle ottomila alle novemila persone, quello russo Omònia intorno a seimila e cinquecento, quello bulgaro fino a cinquemila e i restanti tra tremila e tremila e cinquecento". Chiarisce, inoltre, che "il materiale da pubblicare varia e viene deciso da ogni gruppo di redazione. Persino il modo di approcciare la legge migratoria si differenzia a seconda del redattore. Si pubblicano le informazioni che sono utili al lettore, come per esempio la legislazione migratoria greca, il Fisco, gli Erari, la questione assicurativa, l'assistenza sanitaria e servizi relativi ai diritti e alla cronaca quotidiana greca. Si tratta di giornali che appartengono ad un'agenzia greca. Su ogni pubblicazione, alcune pagine sono dedicate a mete turistiche, alla cucina greca e ad eventi sportivi".



"Il nostro giornale è composto da ventotto pagine, costa un euro, ed è stato fondato nel febbraio del 2004. Vi lavorano giornalisti, quattro dei quali sono come personale fisso, e vendiamo circa settemila copie" dice Roberto Goro, direttore del giornale politico e culturale "Tribiuna". "La tematica è ampia. Abbiamo corrispondenti a Skopje, Prishtina, New York e Londra.

Mettiamo in evidenza ciò che accade in Grecia e interessa gli immigrati già integrati nella società greca. Si registra grande interesse per argomenti legati all'attualità greca e, addirittura, gli immigrati chiedono di essere informati su dettagli che non capiscono seguendo i canali televisivi greci. Leggono con grande interesse, le interviste e gli approfondimenti". Gli impiegati al giornale "sono corrispondenti per altri mezzi di informazione del loro paese, dove hanno già lavorato come giornalisti, e conoscono bene la professione. In Grecia non c'è nessun ostacolo riguardo l'accesso alle fonti di informazione".

I problemi sono altri: "soprattutto economici, poiché si tratta di imprese private che un mese possono andare bene e l'altro no. Spesso le spese della copisteria vengono pagate con difficoltà. E quindi impieghiamo in modo fisso, con le necessarie coperture, solo il personale necessario".

*Dal quotidiano Eleftherotypia, Atene
Traduzione di Marina Bliatsiou
e Dimitris Asimakopoulos*

6

Grecia

Numărul 323 Vineri, 23.05.2008

(continuare din pagina 3)

Una din prejudecățile cu care privim limba greacă este că aceasta este o limbă moartă, fără nici o legătură cu limba neo-greacă. Asociată acestei prejudecăți este și aceea că între Grecia antică și Grecia modernă este aceeași diferență dintre o cultură mare și o cultură minoră. Nimic mai fals. Nu se poate că o limbă să-și păstreze termenii fundamentali, să auzi pe stradă cuvinte ca alitheia, symvolos / simbol (symvoleo-graphos / notar), mythos (numele unei beri foarte populare și foarte gustoase), odos, exodos ș.a.m.d. și să declare că acea limbă a pierit. Cât despre cultură, să nu uităm că Grecia a dat în a doua jumătate a secolului XX, doi scriitori laureați ai premiului Nobel, alții decât celebrul Kazantzakis. Iar o bătrânică ce se oprește din măturatul curții sale aflată pe un versant al Acropolei pentru a privi

Ellada - mon amour

impresii de călătorie

marea (de pe muntele Olimp vezi valurile cum se sparg la fărâ) este valabil și în privința pământului și a cerului: cerul este razant cu pământul, atât de aproape trec unul de celălalt că de câte ori ne uităm, ne simțim ca am ajuns spre secolul al XX-lea. Am privit de de camuflaj turalește: făceau ca deschide năstiri în a riera unei rier: „uite, și

me biserici, nu mai puțin ade-vărat este că bisericile servesc astăzi și ca temple. Există chiar un singur nume pentru a le desemna pe ambele.

descrise fără a apela la termeni ca îmbinare, impletire, contopire. Aici orice decurge din orice și nici un

zează frumosul care în sine este inepuizabil și care poate apărea oriunde, în cele mai neașteptate modalități și în cele mai neașteptate momente. Nu întâmplător grecii au descoperit toate tipurile posibile de iubire. De la filosofie până la

ALBANIA PRESS

E përjavshme informative në gjuhën shqipe
Εβδομαδιαία ενημερωτικά στην Αλβανική γλώσσα

E Premte 30 Maj 2008
Παρασκευή 30 Μαΐου 2008

Nr. 36
No. 36

Çmimi 26
Τιμή 26

EKSKLUZIVE
EUROVISION

Yjet flasin shqip

EMIGRACION
Ligji dhe lejet pa afat

Gazmend Kaplani, Scrittore e giornalista “di frontiera”

di Athanassia Athanassopoulou



Gazmend Kaplani è arrivato in Grecia nel 1991, all'età di diciotto anni. Si è laureato con il massimo dei voti in Filosofia, all'università “Kapodistriaka” di Atene. In seguito, ha concluso il suo dottorato di ricerca all'università Panteion, sul tema “modernità e diversità: l'immagine degli albanesi nella stampa greca, e dei greci in quella albanese”. Ha cura-

to varie trasmissioni sulla coesistenza tra greci e immigrati, per la radio pubblica greca ERA e dal 2002 è articolista del giornale di Atene “Ta Nea”. Poeta e romanziere, ha scritto il suo ultimo libro “Μικρό ημερολόγιο Συνόρων” (Piccolo diario dei confini), direttamente in greco, per le edizioni “Livanis”.

Recentemente, si è trovato a Napoli,

come inviato del giornale di Atene “Ta Nea”, per seguire da questa città, di cui tanto si è occupata, ultimamente la stampa internazionale, le elezioni politiche italiane. Ha accettato con piacere la nostra proposta di concederci un'intervista, ribaltando, momentaneamente, i ruoli.

Cosa c'è di diverso nello sguardo di un giornalista e scrittore che è arrivato in Grecia come profugo politico, da quello dei suoi colleghi greci?

Sono arrivato in Grecia come emigrante “normale”. Ho travalicato i confini per andare oltre. L'emigrazione è stata una mia scelta. Malgrado le differenze che hanno gli emigranti - l'emigrato in generale è un incorreggibile egoista - la differenza che mi contraddistingue dai miei colleghi greci, è che dispongo di uno sguardo “divergente”. Quando sei al di fuori delle cose, hai la possibilità di guardare oltre gli stereotipi e la routine, come i Persiani di Montesquieu. Questo è il vantaggio. Lo svantaggio che può tradursi in vantaggio, è appunto la distinzione, il titolo di “straniero”. Ma ci si può opporre a questa definizione.

Malgrado possa apparire un po' scontato, vorrei chiederle come si sente nel portare in sé una doppia identità, greca ed albanese....

Sento, col tempo, di stare diventando “saggio”, ma i vari riferimenti, linguistici ed altri, non si cancellano. Ho sicuramente due identità, una cosa forse un po' inusuale, che però considero una fonte di ricchezza.

Dieci anni fa ha visitato Roma per presentare le sue poesie ai membri della Comunità Ellenica. Quanto è cambiata la sua vita, da allora, e che ruolo continua a giocare la poesia?

La mia vita è diventata più prosastica, ed è per questo, appunto, che mi sono affezionato alla prosa. Seguendo il

destino dell'immigrato, mi trovo in continuo movimento. Sono partito da un luogo e mi sono trovato in un altro. Credo però, di essere stato, in linea di massima, fortunato, principalmente per essere riuscito a "vivere di scrittura".

Ha imparato perfettamente il greco, tanto da farlo diventare uno strumento principale del suo lavoro. Crede che l'apprendimento della lingua, del quale tanto si parla, sia il mezzo principale per l'integrazione dell'immigrato nelle diverse società?

È logico che la lingua aiuti l'inserimento. L'emigrazione è una scelta e se l'emigrante vuole avere fortuna, deve imparare la lingua del posto. Non credo esista un emigrante, che non sia interessato a farlo. La responsabilità principale, per questo, è della società che lo accoglie. Fino ad oggi, la Svezia risulta essere il paese con la migliore politica di accoglienza degli immigrati.

È ipocrita dire che gli stranieri non vogliono imparare la lingua, non è una questione di gentilezza, l'apprendimento della lingua del paese che li accoglie. Anche i vari paesi che li ospitano devono attivarsi. Oggi, un gran numero, arriva avendo già delle conoscenze soddisfacenti, per quel che riguarda la lingua.

L'Europa prende pian piano coscienza del fatto che senza l'aiuto degli immigrati, per quel che riguarda la bassa natalità, le cose diventano sempre più difficili. È un modo perché in futuro si formino delle società senza cittadini di serie A e di serie B?

Se l'immigrato non è utile al paese che lo accoglie, non viene accettato dalla società. Ce lo dice la storia dell'immigrazione. Solo che oggi sono cambiate le condizioni.

L'immigrazione era e sarà utile a tutte e due le parti. Anche se la cosa migliore sarebbe che ci fossero delle persone che viaggiano e si spostano con la loro volontà e non spinte dal bisogno, ma non so se una cosa del genere sia realizzabile.

Esistono alcuni piccoli momenti, privati, forse apparentemente insignificanti, in cui si sente di trovarsi a

casa, in Grecia? Ce ne può parlare?

Dal momento in cui vivi in un posto, apportando della creatività, ti senti come a casa tua. Perché casa tua è lì dove ti senti di poter creare. Non so quanto la Grecia riesca a sentire "sue" le persone che svolgono un'attività creativa. L'immigrato, come ho già detto, ha una disposizione d'animo contrastante. Malgrado ciò, non rinuncia alla sua scelta e pensa che avrebbe comunque viaggiato, ovunque fosse nato, perché crede che il viaggio sia la quintessenza della vita.

Sente il bisogno di rappresentare gli immigrati, di diventare la loro voce, in un qualche modo?

Il "team" degli immigrati, contiene per me un vantaggio. Mi sentivo più a mio agio, nell'avvicinarmi a questa

gente, e questo ha avuto successo, dal momento che è un argomento relativamente nuovo. Tuttavia, non sento di rappresentarli.

Come giornalista, quali sono gli argomenti che la attraggono di più, quali questioni cerca di mettere in risalto?

Tutte. Devo dire di essermi trovato nel giornalismo, "tramite la letteratura". In questo momento, ad esempio, l'argomento che mi attrae è il binomio viaggio-confini, dal momento che oggi, il mondo si trova in movimento. Quello che mi interessa maggiormente, è di scoprire cosa succede nel nostro "quartiere", nei Balcani.

Qual è l'idea principale del suo libro "Piccolo diario dei confini"?

I confini dentro e fuori di noi.



Piccolo diario dei confini

di Gazmend Kaplani, Edizioni Livanis, Atene 2006

L'enorme spostamento dei popoli che osserviamo negli ultimi decenni ha iniziato a produrre, oltre che frutti economici, anche culturali. La letteratura degli immigrati è già una realtà, e ciò non può che essere considerato come un evento positivo e rivitalizzante per le letterature dei paesi di arrivo. Questi giovani scrittori, arricchiscono la cultura di questi paesi con il bagaglio culturale del loro luogo di origine, e, molte volte, diventano anche specchio delle società che li accolgono, non senza problemi. Questo succede anche con il libro di Gazmend Kaplani "Piccolo diario dei confini" (Μικρό ημερολόγιο Συνόρων), che in Grecia, ha suscitato grande interesse, appena è stato pubblicato, dal momento che era, se non il primo, uno dei primi libri di un immigrato, scritto direttamente in greco. La storia, scritta in prima persona, è resa sotto forma di diario. Accanto, tuttavia, alla registrazione di ogni evento, questi capitoli sono scritti in corsivo, ci sono i pensieri dello scrittore. Possiamo dire che in queste pagine, arriva l'eco degli avvenimenti poco prima della caduta del regime albanese, ma principalmente dopo, con l'apertura dei confini e la fuga di massa, disordinata, dei più anonimi, di coloro che volevano "vedere il mondo oltre i confini".



Non santifico i confini. Per essere sincero nemmeno li odio. Semplicemente, li temo e mi sento a disagio quando mi succede di trovarmi tete-a-tete con loro. Parlo innanzitutto dei confini visibili, quelli geografici, che dividono tra loro i paesi, gli stati e i popoli. Ancora oggi, in un'epoca in cui i confini diventano sempre più permeabili, quando li oltrepasso provo una strana sensazione: un miscuglio di libertà e disagio. Forse questo succede a causa del passaporto che porto con me. In ogni caso sono abituato al fatto che i confini mi guardino con diffidenza. Io li guardo con bramosia, non vedo l'ora di oltrepassarli, mentre loro mi affrontano a momenti con odio o con diffidenza. Io cerco di tranquillizzarli, di rassicurarli che non corrono alcun pericolo da parte mia, mentre quelli escogitano sempre qualche scusa per respingermi o per sfuggire un rapporto equo con me. Per tutti questi motivi, non ho difficoltà a dire che qui da molto tempo soffro della sindrome dei confini. Riguardo a questo genere di malattia, ho serie difficoltà a spiegarvi a che cosa esattamente somiglia. Questa malattia non compare nell'elenco dei disturbi psichici conosciuti, come sono, per esempio l'agorafobia, le vertigini e la depressione. Ciò nonostante, posso darvi un'idea dei sintomi che l'accompagnano. Non subito, tra poco. Comunque so che ci sono altre persone, molte altre persone, che soffrono della sindrome dei confini. Quanti non hanno intensamente desiderato oltrepassare qualche confine o non si sono mai sentiti respinti da qualche confine, avranno difficoltà a capirci...

Il mio legame problematico con i confini comincia molto tempo fa. Dall'età infantile. Giacché il soffrire o meno della sindrome dei confini è in gran parte questione di fortuna: dipende da dove sei nato.

Io sono nato in Albania.

Dal prologo (pp. 9, 10, traduzione dal greco: Mitzi Marotta-Gigli)

La lingua del testo è semplice e comprensibile, si muove con facilità tra il gergo popolare, il registro della quotidianità, ed anche con riferimenti a espressioni più dotte. In alcuni punti, ha un ritmo proprio del testo teatrale:

- L'ufficiale: dove va?
- una voce: andiamo via
- L'ufficiale:
- Chi ha parlato (silenzio)
- L'ufficiale: avete dei passaporti?
- Una voce. Ci vate dato dei passaporti?
- L'ufficiale: chi ha parlato? (silenzio)
- L'ufficiale: sapete che potreste stare peggio, lì dove andrete?
- Una voce: Andiamo via e cerchiamo di passare

(da pag. 52)

E' interessante anche la parte che si riferisce alla lingua

Scopre anche qualcosa di peggio: che nessuno lo ha invitato, che è arrivato indesiderato. E che inoltre passa completamente inosservato. Un essere invisibile. E quando lo notano, è per provare pietà per un momento, o per schifarti a lungo.

Se sapesse almeno la lingua, pensa, mostrerebbe a tutti quelli che non pretendono di gettare nemmeno uno sguardo quanto vale. Perché loro devono imparare che lui vale molto. Però non sa la lingua ed è stato terrorizzato perché questi indigeni la parlano troppo in fretta, è come ascoltare una macchina da cucire... No, gli è precluso impararla, che vadano al diavolo loro e la loro lingua. Ma se non la impara, non può trovare lavoro, quindi non può sopravvivere. Allora impari almeno l'indispensabile. Le prime dieci parole. Le prime dieci frasi. E le impara, senza sapere troppo bene come. Allora scopre che questa lingua non è poi così difficile. In seguito scopre che comincia a piacergli, perché ora che la parla non è più una presenza silenziosa. Il suo entusiasmo si affievolisce velocemente. Non parla la lingua, la rompe, letteralmente la storpia. I nomi femminili li fa diventare maschili, quelli maschili, femminili e la maggior parte dei nomi neutri. Era muto ed ora è diventato irritante.

(da pag. 29, traduzione dal greco: Mitzi Marotta-Gigli)

Il libro di Gazmend Kaplani, è stato letto, tradotto e discusso, dagli allievi del corso avanzato di greco moderno, creata su iniziativa dell'associazione italoellenica "ex alunni di Rodi", a Napoli. Nell'aprile del 2008, gli allievi, hanno avuto anche la possibilità di discutere con lo scrittore, nel corso della lezione, in occasione del suo viaggio a Napoli.

In ricordo di Dimitri Nicolau



Negli ultimi giorni di marzo, il musicista e compositore Dimitri Nicolau, che aveva scelto l'Italia, come sua patria di adozione e Roma come sua nuova casa, è venuto a mancare.

Era nato nel 1946 in Grecia, ed aveva compiuto studi musicali in Grecia e in Francia, ma anche tantissima ricerca personale, con particolare interesse per la musica popolare, specie dell'area mediterranea e balcanica. Diplomato in ripresa cinematografica, al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha esercitato questa professione, senza interrompere, tuttavia, la composizione musicale. Ha collaborato con registi quali Gassman, Bellocchio, Agosti, Koundouros, Brenta, e molti altri. Le sue composizioni musicali, superano le 290, tra cui tre opere liriche, cinque sinfonie, concerti per solisti e orchestra, musica da camera, musica vocale, balletti...

Impossibile fornire, qui, un'immagine esaustiva della sua vasta, ricchissima attività. Vogliamo solo aggiungere, che nel 1990, il centro di Ricerca Musica Attuale di Atene, KSYME, gli aveva dedicato un ciclo di incontri e seminari, con discussioni e approfondimenti sul suo linguaggio e stile musicale. Nel 2001, è stata la volta del centro Musiki Estia, sempre ad Atene, con un incontro monografico, mentre, con le sue composizioni originali, ha partecipato consecutivamente a diversi World Sax Congress, tra cui quelli di Tokio, Montreal, Minneapolis, Ljubjana e Pesaro.

Foroellenico, ha deciso di rendergli omaggio, scegliendo alcuni dei brani più significativi, contenuti nel volume "Dimitri Nicolau, una ricerca personale", della Papageno Edizioni. Dei brani, che, come ci ha confermato anche la sua compagna, spiegano meglio di qualunque altro testo, come

la musica, e l'infinita sensibilità ed espressività di cui è portatrice, siano state vissute da Dimitri Nicolau.



La ricerca deve necessariamente partire dal musicista e dalla sua realtà umana. Mi ricordo benissimo in proposito un fondamentale incontro svolto durante il Festival dell'Unità a Bologna nel settembre del 1980 dal titolo Realtà umana dell'artista e opera d'arte in cui, tra altre cose estremamente originali, veniva ribadito il concetto che è proprio un pensiero malato separare, scindere il pensiero da chi lo formula, la persona dall'artista.

Tornando alla evoluzione del mio linguaggio, dal 1959 fino al 1965, sono sei anni, ho scritto quattro lavori, anzi l'ultimo l'ho fatto in Italia, nel 1965 ero qui in Italia. Poi dal 1965 al 1986 ne ho scritti cinquantasei ovvero altri cinquanta, dal 1986 fino ad oggi duecentonovanta, duecentoquaranta, duecentotrentacinque, più di duecento, qualche cosa è scappata. È stata una continua ricerca che continua ancora oggi sullo stile evolutivo, cioè evoluzione. Che cosa vuol dire evoluzione? Non c'è un modello, perché per me è una questione di ricerca, di identità e di libertà. Libertà espressiva intesa come trasformazione completamente libera tra una immagine interna fino alla sua possibilità di essere musica. Una cosa mi ha colpito quando ero piccolo: un muratore che passava nel paese per essere uno molto strambo, litigava con tutti, però nessuno gli poteva dir niente, perché era bravissimo. La sua bravura quale era? Era quella di fare delle cose che sembra-



vano storte, ma che erano genialmente funzionali. Mi ricordo la scena, il signor Giorgio chiamava l'assistente: Mario? Raccogli, via! Perché lasciava le cose a metà se gli dicevi qualcosa di strano. Ad un certo momento mia zia gli disse: "Senta, ma non le pare che questi scalini sono un pochino storti?" Quello le rispose: "Solo perché è la moglie di un mio carissimo amico... Quando pioverà, le gocce cadranno giù. Se è storto l'acqua va di là, altrimenti va dentro casa". Li aveva fatti storti, creando una pendenza per la quale l'acqua andava all'esterno. Però disturbava l'occhio della donna, capito? Ecco l'idea, se fai qualche cosa non secondo le regole, vai a finire fuori. Usano la livella. Forse bisogna lavorare in maniera relativa, dinamica, non so se ho reso l'idea. Stesso discorso per la libertà della ricerca. Parlo

per me. Cercavo di non avere, come posso dire, condizionamenti, non avere scarti tra quello che mi sta dentro e quello che bisogna tirare fuori. Lo stile compositivo è questo tipo di ricerca. Poi è fondamentale la separazione, separazione anche da un fascino, per esempio storico; come si fa a separarsi dalla Nona di Beethoven? Non è mica facile. Allora bisogna andare al contenuto del contenuto del contenuto e sudare dieci camicie, anche di rodimento d'animo, terrificante. Si tratta di cimentarsi.

Nei Conservatori accade sempre che si continua a fare esami e a dover dare conto anche dopo che sia finito il periodo di studio con tanto di diploma. Non è prevista la separazione, che per me è il fondamento della propria creatività, è la precondizione per lo stile evolutivo.

Ecco questo è un altro passaggio, il mio percorso è stato un andare alle origini del discorso musicale, quindi è un discorso di "regressione", per approfondire. Non è che dovevo documentare perché mia madre o la mia bella zia mi cantavano quello e quell'altro, no, ma l'affetto che c'era dietro, il rapporto con l'emozione, per quello che era.

Andavo quindi ad approfondire una questione di formazione legata anche ad una affettività che a sua volta è legata ad un'area musicale e culturale che è il Mediterraneo. Non per limite o per genere, ma per una questione di mia identità di formazione, neanche sul piano turistico, ambientale e geografico, ma per un questione affettiva nei molteplici rapporti.

Di conseguenza una questione del genere, non è che sia appannaggio del Mediterraneo, questa può essere dell'Africa, può essere quello che ti pare, ma se uno ha un pizzico di coraggio, il concetto di musica popolare porta direttamente ad affondare le radici del discorso a quando avviene



Dimitri Nicolaou nel 1976

la formazione del linguaggio musicale. La musica popolare a questo punto si riferisce al primo anno di vita, perché ha a che fare con una dimensione senza sovrastrutture, rapporto immediato, insomma senza condizionamenti, perché nel momento in cui un bambino riconosce, già avviene un discorso che si basa su una conoscenza già avvenuta.



Da quando sono nato musicalmente, dico, mi interessa soltanto ciò che riguarda la musica in sé innanzitutto e senza "prestiti" concettuali presi dalla pittura, la letteratura e altro. È un discorso legato solo alla musica, alle origini del linguaggio musicale, alla identità dello strumento, cioè alla caratteristica che non hanno altri strumenti, la caratteristica specifica che riguarda soltanto il linguaggio musicale.

È difficile trovarla, è come al livello dell'invisibile anche lì, l'identità dello strumento non può prescindere dall'identità dello strumentista, che cerca il suo

suono con quello strumento. Allora forse l'identità dello strumento è quella combinazione, quella specie di triangolo tra materia, interprete e rapporto dell'interprete con la materia non musicale, materia fisica dello strumento, quello che è la base del suono.

L'interprete dovrebbe arrivare, secondo me, a trovare quello che è soltanto la materia dello strumento, cioè il suono senza immagini, senza altro, che ha quasi una terrificante fisicità, però ovviamente è un punto sia di arrivo che di partenza e su quella base l'interprete può costruire i suoi rapporti. È un rapporto di pulizia, di separazione anche da problemi tecnici.

Personalmente, come compositore, mi interessava proprio questo tipo di ricerca che mi è venuta in mente, non dico spontanea, ma personale, naturale, grazie al rapporto con i saxofonisti. Mi è capitato di ascoltare la musica al di là della critica.

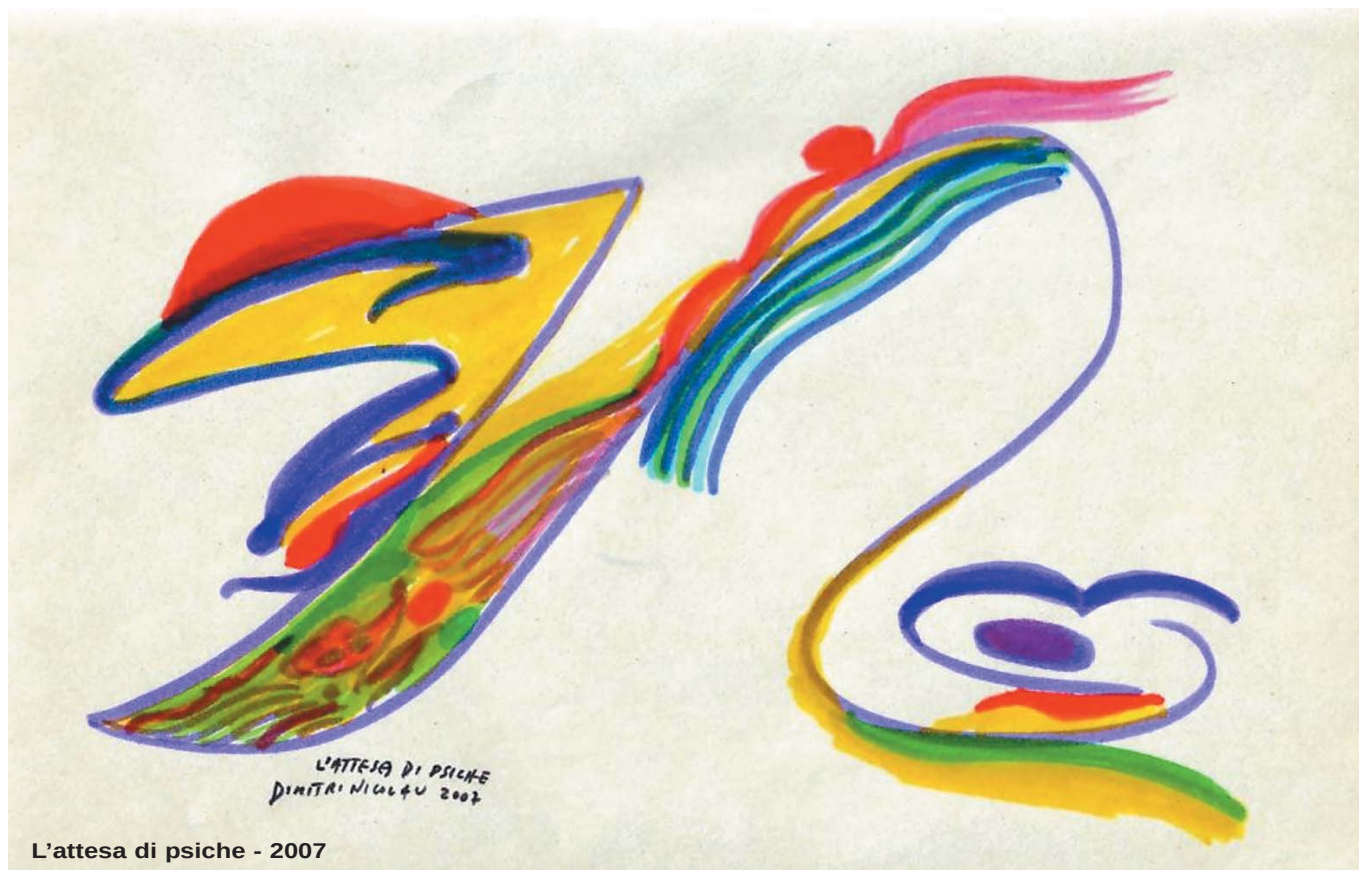
A me non interessava il bello e il brutto suono, la bella tecnica, la brutta tecnica, assolutamente, proprio no, mi interessava il discorso di pasta sonora, di identità sonora pari o analoga. Quando ad esempio accendi la radio e riconosci: ah, ma questa è la Callas, questo è Fischer-Dieskau, qui senz'altro dirige Abbado. Su cosa mi baso?

Si tratta di solo riconoscere qualcosa che si conosce già oppure siamo nell'ambito misterioso dell'unicità di cui stiamo parlando? Questa è unicità e secondo me è una questione che non riguarda il compositore, perché ha uno stile personale, no, è un discorso di andare a toccare quella dimensione dell'identità dell'interprete. C'è solo il suono senza avere paura della materia.

Sembra che si perda il rapporto con la musica nel senso della vita, perché c'è il rapporto con la vibrazione, la materia sonora, l'energia delle onde. Su questa dimensione di rap-



Ricerca su pentagrammi 1981

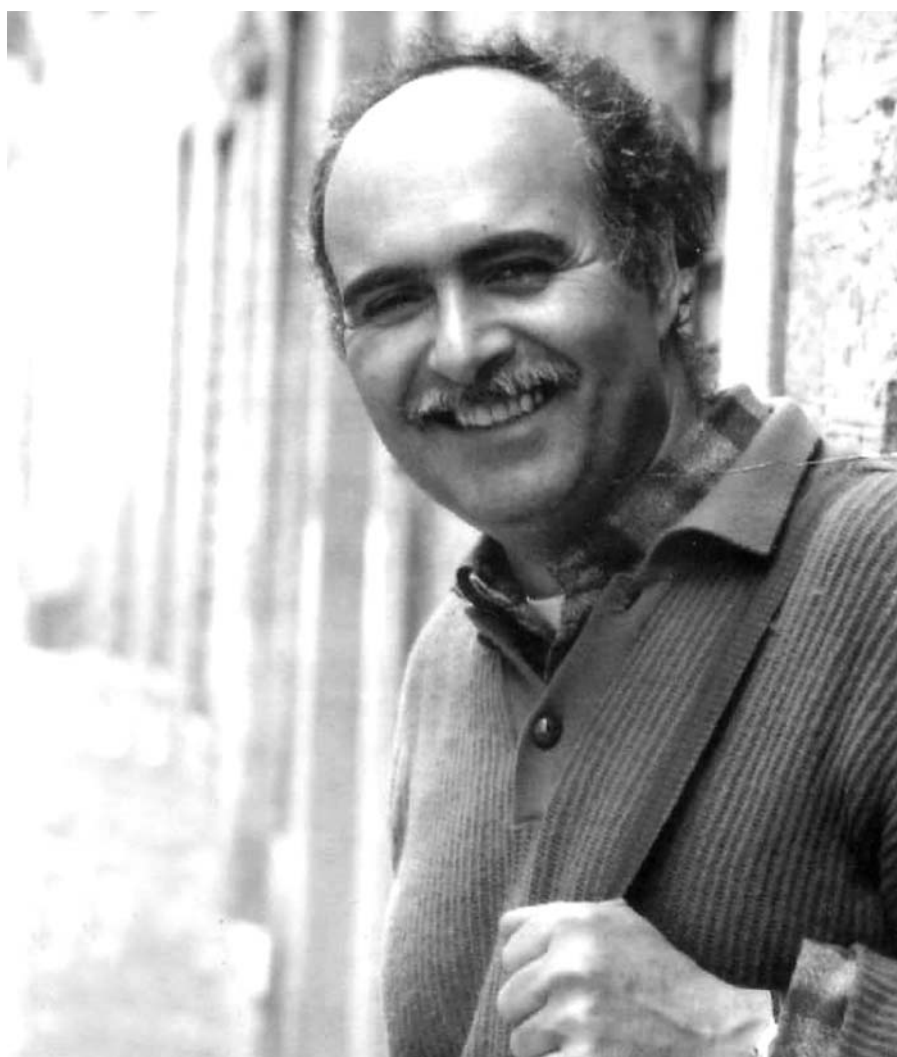
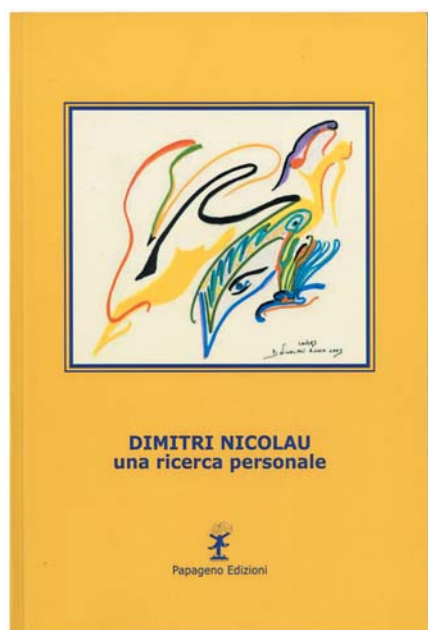


L'attesa di psiche - 2007

porto, sulla mia realtà e la mia fantasia si basa il mio scrivere, il mio comporre. Allora ecco perché può essere difficile ma non impossibile perché ha a che fare con una realtà che è comune a tutti noi, perché è quella possibilità di starci, di andare a fondo.



Tratto da "Dimitri Nicolau, una ricerca personale", Papageno Edizioni - Bari, 2007. Pag 97-98, 99, 114-115



I rettili nel Mediterraneo: culto, tradizioni, miti

Giornata di studio a Cocullo

di Panaghiòta Andrianopoùlou - Etnologa del Ministero della Cultura, Atene

Sono arrivata a Roma il 29 aprile, verso sera, con l'immagine della divinità minoica coi serpenti tra le mani e con i versi di Stèla Chrisulàki "quello che ricordo dalle nostre isole sono i due piccoli serpenti che si innamoravano...". Dopo aver percorso circa duecento chilometri di buone autostrade e gallerie, e avendo già potuto scorgere da lontano Cocullo, ho ritirato la valigia e i miei appunti a Sulmona, nel cuore dell'Abbruzzo.

Tutto è cominciato all'inizio di marzo con una telefonata dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata Greca di Roma e con un messaggio alla posta elettronica, che avrebbe commosso ogni etnologo: stavo comunicando in greco col signor Montinaro per metterci d'accordo su una giornata di studio ... il primo maggio ... a Cocullo...

Obiettivo, dunque, di questa visita primaverile era la partecipazione alla giornata di studio, organizzata dalla comunità di Cocullo, in occasione della tradizione del culto dei serpenti, ben nota e popolare in tutta Italia, il primo maggio. Quale tradizione? Il primo maggio viene portata in processione la statua di San Domenico, santo patrono della comunità, tutta ricoperta di serpenti. San Domenico è considerato il protettore dei serpenti e dei bambini: i primi assicurano la protezione e la salute dei piccoli. I serpenti, che in questa giornata riempiono il paese sono innocui e spargono buona sorte e vigore. Negli archivi è possibile vedere fotografie di bambini sorridenti e anziani fieri, dei veri veterani di questa tradizione, letteralmente vestiti di serpenti, appesi al collo o arrampicati sui pantaloni e sulle loro mani. Ogni abitante che rispetti se stesso è pronto a raccontare ricordi ed esperienze vissute nelle feste degli anni passati, con i serpenti che gironzolavano liberi nel paese dopo la processione.

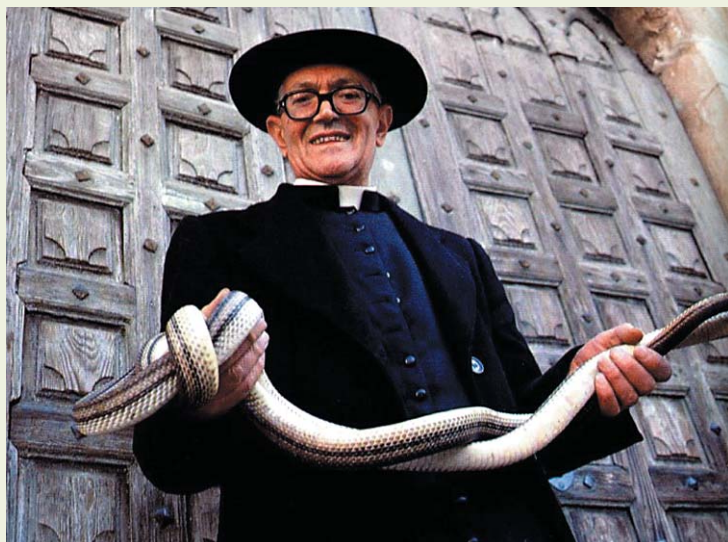
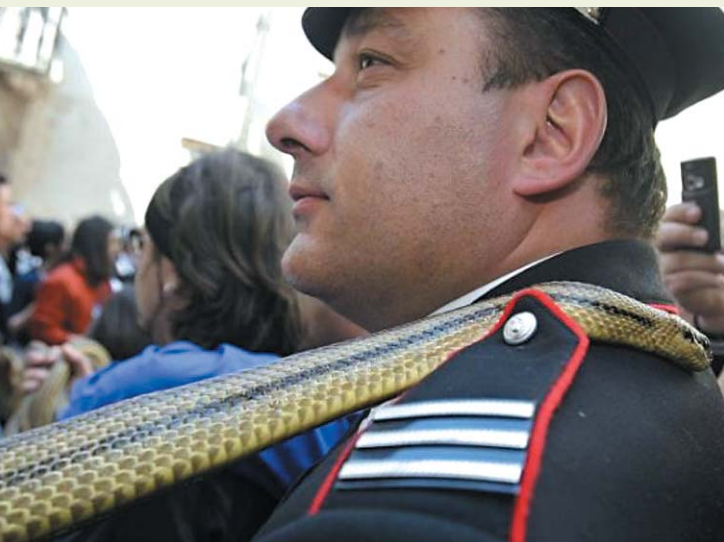
Quest'anno, il 30 aprile, il sindaco di Cocullo Nicola Risio, con l'incoraggiamento dello scrittore Brizio Montinaro (l'appassionato ellenofono



A sinistra Panaghiòta Andrianopoùlou nel corso del suo intervento alla giornata di studi di Cocullo

originario del paese greco Calimera) e il sostegno del Centro di Ricerca Alfonso Di Nola, è riuscito a combinare l'inevitabile folclore della tradizione con un tentativo di approccio e approfondimento scientifico. Così, mentre stavano montando il palco per l'esibizione dei musicisti, il giorno a venire, nella sala conferenze del Centro multimediale di Documentazione sulle Tradizioni Popolari "A. Di Nola", a Cocullo, sono cominciati i

lavori della giornata di studio su "I rettili del Mediterraneo: culto, tradizioni, miti". Archeologi quali Francesco D'Andria e Francesco Tiradritti, antropologi quali Enzo Spero, Gianni Pizza e Manuel Mandianes, sociologi tra cui Khaled Fuad Allam, etnologi, (ricordiamo Emiliano Giancistofaro e la sottoscritta), ma anche l'erpetologo Vincenzo Ferri, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e lo scrittore Brizio Montinaro hanno cercato di get-



tare luce sui simbolismi e sulle pratiche tradizionali del territorio mediterraneo, legate ai serpenti.

Il rettile, serpente o drago, costituisce uno dei simboli cosmogonici più antichi, dall'India fino ai Celti. Il comune denominatore delle sue versioni simboliche è la sua duplice valenza: bene-male, vita-morte, dimensione buona-diabolica, maschile-femminile. Così, il serpente viene di solito considerato un auspicio sfavorevole ma può anche rappresentare lo spirito benevolo della casa, il suo veleno

può essere mortale ma anche medicina-antidoto. Simbolo di fecondità, nella religione viene collegato al male attraverso il peccato originale.

Conscia del peso e della responsabilità di rappresentare la Grecia, ho cercato di offrire un'immagine completa del rettile in tutti gli aspetti della vita preindustriale: nell'arte popolare, nelle credenze e nelle superstizioni popolari, nelle tradizioni che sopravvivono fino ad oggi.

L'arte popolare greca ama particolarmente il serpente e il drago; ciò è

testimoniato dagli iconostasi scolpiti in legno, dalle rocche, dai grembiuli ricamati dei Sarakatsani, dai lucernari scolpiti in pietra delle Cicladi e dal teatro delle ombre con il suo "male-detto serpe". Le loro rappresentazioni, vanno dal naturalismo assoluto al più totale minimalismo e schematizzazione.

D'altra parte, le credenze popolari greche si servono del rettile per simboleggiare preoccupazioni e ansie, per spiegare tutto ciò che oltrepassa la ragione umana delle società preindustriali, per scongiurare il male ma anche per "prendere con le buone" gli spiriti. Non a caso la fede cristiana ortodossa dispone di molti santi "uccisori di draghi", tra cui, il

più rinomato, è San Giorgio. Così, quando l'acqua non arrivava più al paese, si diceva che qualche drago la stesse bloccando e l'eroe o il santo dovevano intervenire. Inoltre, il serpente è protagonista di incantesimi e di azioni magiche, per la creazione di amuleti e di talismani, ma anche della medicina tradizionale. Ogni luogo offre racconti e storie sui serpenti che proteggevano i bambini o sul corno del serpente, un amuleto portafortuna speciale.

Infine, ci sono altri due fenomeni che vengono interpretati, come residui dell'antichissimo culto mediterraneo dei serpenti. Prima di tutto, la credenza ampiamente diffusa in quel che una volta era chiamato lo "spirito della casa", la serpe della casa. E poi i serpentelli della Madonna, che fanno la loro comparsa a Ferragosto, nei paesi Markòpulo e Arghinia, nell'isola di Cefalonia, e che circolano liberamente tra i fedeli, che li considerano di buon auspicio.

Dopo la preparazione e la realizzazione esemplare della giornata di studio a Cocullo e dopo aver spaziato tra i miti e i simboli mediterranei, ci siamo tutti sentiti, noi appartenenti a questo mare, un po' più vicini, indipendentemente dalla lingua, dalla religione e dai dati dei nostri passaporti: sono comuni le paure che il culto popolare cerca di scongiurare, comuni le speranze per auspici favorevoli e simili sono anche le nostre tradizioni.

*Traduzione di Marina Bliatsiou
e Dimitris Asimakopoulos*



**a destra l'iniziazione di un bambino in una foto degli anni '70
in alto un maresciallo dei carabinieri ed un sacerdote
si "cimentano" con i rettili**

NISSIROS: aromi del mare e zolfo del vulcano



Foto e testo di Dinos Kioussis
Quotidiano Kathimerini, Atene

Se vi piacciono le spiagge organizzate, dimenticate Nissiros. Altrimenti, preparatevi psicologicamente, per un lunghissimo viaggio col traghetto. Ma tutta la vostra fatica, sarà ricompensata, da questa nuova "Itaca".

Di primo impatto, Nissiros vi incanterà, poiché non è ciò che vi aspettavate, cioè un'isola vulcanica senza alberi. Al contrario, troverete molto verde e la sua vegetazione vi sorprenderà.

Nissiros si estende per quarantadue chilometri quadrati e le sue coste, per circa venticinque. Si trova a venticinque miglia a Sud del porto principale di Kos, mentre dista solo dieci miglia dal porto di Kardàmena, sempre a Kos.

Secondo la spiegazione più accreditata sul nome dell'isola, proviene da Sîros o dall'isola di Sâros che si trova al nord di Kârpathos e col prefisso "nea" ne deriva Nea + Sâros = Nissiros.

Tutta l'isola non è che un grande cra-

tere di un vulcano attivo. Vi trovate, quindi, all'estremità dell'arco vulcanico attivo dell'Egeo meridionale che inizia da Nissiros, passa per Santorini, Milos e arriva a Mèthana. Lakki, la pianura verde che attraverserete per arrivare al cratere, non è altro che il primo cratere del vulcano che iniziò a prendere la sua forma attuale circa quattordici mila anni fa. Oggi vi sono circa venti crateri idrotermali, dei quali, dieci, hanno conservato la loro forma. Il più grande è "Stèfanos" che vi sarà presentato come "il vulcano". È uno dei più grandi e ben conservati crateri idrotermici al mondo. Ha forma ellissoidale e il suo asse più grande è di trecentotrenta metri, con una profondità di ventisette metri. Certo, ha una certa età.... Tra i tremila ed i quattromila anni! In questo punto dell'isola, il paesaggio ricorda quello lunare, mentre troverete anche tracce di puro zolfo, di colore rigorosamente giallo.

Secondo quanto narrato dal mito,

Nissiros e Kos, erano unite e vennero separate quando Poseidone, cacciando il gigante Polivòtis, lo colpì con una roccia, "inanellata" nel suo tridente, vicino Kos. E questa roccia, è appunto l'isola di Nissiros e il fumo del vulcano non è altro che il respiro del gigante che, prigioniero sotto la roccia, cerca di liberarsi.

L'isola oggi

Conta quattro paesi, per un totale di novecentocinquanta abitanti. Una gran parte, lavora nelle cave di pomice di Ghiali e il resto, è occupata nell'allevamento di bestiame ed, ovviamente, nel turismo.

Certo, in passato, le cose non stavano proprio così. A parte l'allevamento di bestiame e la concia, anche l'agricoltura era molto fiorente, con prodotti quali olio e olive, mandorle, pere, fichi, vino, tsìpuro (nel dialetto locale kukuzina) e ghiande per gli animali. Intorno all'inizio del XX secolo, la "piccola" Nissiros produceva 170.000 ocche di mandorle! Era

l'“Isola dei fichi”. Gli abitanti raccoglievano e vendevano anche lo zolfo, integrando, così, il loro reddito.

Ovunque vi fermiate, vedrete le terrazze (vastàdia o muri a secco) che vennero costruite per poter coltivare la terra. Non certo di vaste dimensioni. Quaranta metri quadrati da una parte, venti dall'altra, trenta più avanti. Pensate quanta fatica per costruire questi muretti... E l'acqua per annaffiare i piccoli campi strappati alla montagna, doveva essere trasportata dagli animali. Campi, che, si può dire, venivano innaffiati oltre che dall'acqua, anche dal sudore dei contadini. Fino a poco dopo la guerra, ovunque c'era almeno un po' di terra, veniva coltivata, e a volte potevano nascere contrasti, letteralmente, per una manciata di terra. Forse questo spiega perché i Nissirioti, mentre sono così gentili e ospitali con gli stranieri, tra di loro non vanno sempre d'accordo. Dopo la guerra, negli anni '50 e '60 la maggior parte degli abitanti emigrarono e l'agricoltura venne quasi abbandonata. Sui muretti, non vediamo più né viti né cereali. Soltanto l'allevamento di bestiame, continua ad essere praticato, e vi consiglio vivamente di assaggiare le ottime carni locali.



il monastero Spilianis

La ricchezza della vegetazione è impressionante, soprattutto grazie alle querce ed alle felci. Sull'isola c'è scarsità d'acqua ed anche in passato gli abitanti si erano dotati di cisterne per raccogliere l'acqua piovana. L'unica spiegazione, per la florida vegetazione, è che le rocce vulcaniche e soprattutto la pomice conten-

gono l'acqua e trattengono, quindi, umidità. Le felci, si sono ambientate così tanto che, omai, non sopportano troppa acqua! Se ne tagliate una e la mettete in un vaso con abbondante acqua, appassisce quasi subito.

I quattro paesi dell'isola sono Madràki, il capoluogo e il porto, Pàli, il porto di pescatori, Eboriòs e Nikià. Questi ultimi due, non sono sul mare perché furono costruiti ad una certa altitudine per timore dei pirati. Vi troverete vecchie case tradizionali e signorili, alcune, in stato di abbandono. Eboriòs, conta, oggi, venti abitanti, mentre una volta erano tremilacinquecento. Ma negli ultimi anni, è iniziato il ripopolamento, grazie a locali e stranieri. Nikià è un paese bellissimo, anch'esso con pochi abitanti, arrampicato sul bordo del cratere a quattrocento metri

di altezza, con una vista mozzafiato sulle isole vicine, ed ovviamente, sul vulcano. Pàli è un paese di pescatori con porto al riparo dal vento, dove, di solito, si fermano le barche private dei turisti. Mandràki è il paese che vi accoglierà appena arrivati sull'isola. Qui troverete i negozi e soltanto qui potete vivere “Nissiros by night”. In qualsiasi altro posto è ...” Nissiros under the stars”!

Lo sviluppo turistico dell'isola, è aumentato negli ultimi anni, grazie alla sua vicinanza con Kos. Così, molti visitatori arrivano, ogni giorno, la mattina e ripartono il pomeriggio con traghetti che fanno la spola con Kos.

Da vedere...

- Kàstro (=castello), a Madràki, che venne costruito dai cavalieri di Àghios Ioànnis (San Giovanni) sulla cima della piccola città. Nel castello si trova il tempio di Panaghia Spiliani (Madonna della grotta), la patrona dell'isola, costruito intorno al 1600. La cosa impressionante di questo tempio è che sembra appeso dall'estremità della roccia, come se non poggiasse da nessuna parte.



il cratere del vulcano

Caratteristico, l'iconostasi del XVIII secolo, che si trova all'interno.

- Paleòkastro, sopra Madràki. La sua costruzione, dalle dimensioni ciclopiche, in pietra, non potrà non impressionarvi.
- Il museo storico ed etnografico di Nissiros a Madràki è una buona occasione per scoprire tante cose del passato dell'isola.
- Lutrà, circa un chilometro e mezzo fuori Madràki. Si tratta di "Thermès Pighès", le terme, famose per le acque ricche di sodio, cloro e zolfo, aperte ininterrottamente, dall'antichità fino ai nostri giorni (con notevoli migliorie, ovviamente!)
- il tempio di Taxiàrhis (del XIV secolo) nel castello di Eboriòs.
- Panaghià Thermiani, un piccola chiesetta a Pàli, costruita nelle Terme Romane.
- i vicoli pittoreschi di Eboriòs e di Nikià dove potrete ammirare esempi di architettura tradizionale.
- Avlàki sotto Nikià. È un piccolo paese con un minuscolo porto per poche barche da pesca e una casa, abitata soltanto d'estate.
- il monastero di Armàs sopra Madràki. Sarà necessario, prima, farvi dare la chiave, perché è disabitato. Gli affreschi sono davvero straordinari e vi farete un'idea su come vivevano i monaci. Anche per loro, le condizioni di vita, non erano delle più facili.
- la piazza di Ilikioménis a Madràki, che è coperta da un fico grande come una montagna! Per il resto, il posto è l'ideale per bere un caffè o prendere l'aperitivo pomeridiano, qualsiasi esso sia!
- Profitis Ilias, sulla cima della montagna, ma solo se vi piace camminare! Fonti autorevoli, insistono che la vista è spettacolare.

Case e casolari di Nissiros

Le case tradizionali dell'isola sono a uno o a due piani con il tetto piatto, mai coperte di tegole. Inizialmente erano tutte ad un piano e in seguito

il paese di Madraki



è stato aggiunto un secondo. Ormai, le vecchie case ad un piano, sono poche. Quelle a due piani offrono maggior spazio e migliori condizioni igieniche. La casa non era soltanto una dimora, ma anche la bottega per l'impasto, l'infornata, la caseificazione, la tessitura ed il posto per conservare il raccolto ed il mangime per gli animali.

Solitamente, le case venivano posizionate lontano dal vento di ponente, particolarmente forte nel Dodecaneso. Quindi, essendo poste ad Est, gli abitanti si potevano alzare, quasi prima che sorgesse il sole. Case affacciate sulla strada che si animava per ogni festa e ricorrenza. Piccole dimore, costruite l'una accanto all'altra. Con pietre angolari, all'interno delle mura, cosicché quella successiva, che sarebbe stata costruita a fianco, potesse "legare" con la precedente. Questo sistema forniva due vantaggi principali: si risparmiava materiale, essendo le mura laterali "in comune" e i tetti adiacenti fornivano una via di fuga in caso di attacco dei pirati. Tetti piatti, come abbiamo detto, ma con una piccola inclinazione, per poter raccogliere l'acqua piovana e incanalarla



un liutaio all'opera

nella cisterna sotterranea. Le strade erano strette, e non è casuale: per ridurre al minimo l'esposizione al vento dell'inverno ed al sole estivo. Secondo l'usanza, la casa andava in dote alla prima figlia. Dopo il matrimonio, il padre era costretto a portare la famiglia in un'altra casa, che doveva aver individuato già in precedenza. Quando si sposava anche l'ultima figlia, i genitori erano costretti ad abbandonare la loro nuova casa ed a stabilirsi in un'altra, quella della vecchiaia, il cosiddetto "gherondomiri". Se parlate con un anziano di Nissiros, sentirete spesso l'espressione "il disgraziato di mio padre", non per indicare colui che non ha grazia, ma colui che non ha conosciuto gioia.

Il casolare (spiladi)

Come in molti altri posti della Grecia anche a Nissiros, gli abitanti costruiva-



Piazza Ilikiomenis

no piccole dimore vicino ai loro campi perché spesso, distavano molto dalle loro case vere e proprie, e non potevano spostarsi continuamente. La particolarità dei casolari di Nissiros è che sono stati costruiti in pietra ed all'interno, anche se ad un solo piano, con archi di pietra. Presumo che siano stati costruiti così per motivi di stabilità, perché molto spesso la trebbiatura si faceva sul tetto del casolare. Un'altra particolarità è costituita dalla presenza della cisterna e di piccole finestre, come le feritoie usate dagli arcieri. I casolari venivano usati non solo per pernottare ma anche per immagazzinare il raccolto, come kaza-

narià (distilleria) o per far riparare gli animali.

Spiagge

Anche le spiagge sono particolari. Hanno una grazia ed offrono un ambiente tutto particolare. E di certo hanno un colore più scuro, rispetto a quello solito. La spiaggia vicino a Pàli, costituisce un'eccezione: con sabbia-mista e tanti tamerici che sia a livello estetico che pratico sono meglio degli ombrelloni... Inoltre, il mare, non diventa subito profondo, ed è, quindi, ideale per i bambini.

Le spiagge principali dell'isola sono tre: Àspri (=bianca) tra Lutrà e Pàli,

Liès, una spiaggia enorme con sabbia e ciottoli dopo Pàli e infine, Pachià, a dieci minuti di camminata da Liès. È la più bella dell'isola, con sabbia scura e grossa ed acqua assai profonda. Si può anche fare il bagno a Hohlàki, Aghia Irini (ci si arriva solo col fuoristrada o con una motocicletta da motocross) e Avlàki. Nella piccola isola Ghiali, (potete arrivarci via mare, visto che si trova esattamente di fronte a Madràki), troverete le spiagge di Evaghelistria, Paleòkastro e Romaikà Lutrà. Tutt'e tre, sono il frutto dei cambiamenti creatisi con l'estrazione della pomice.

Prodotti

A parte la pomice che potete trovare ovunque, di ogni forma e dimensione, e che potete scegliere come regalo per amici e conoscenti, Nissiros offre del buon miele di timo ed erica, orzata, capperi ed anche del formaggio fatto in casa, che troverete solo con le giuste conoscenze. I dolci e le marmellate sono fatte con la frutta dell'isola. Gustosissimo anche il formaggio di capra "pòssas", conservato nel vino.

Inoltre, le carni dell'isola sono tutte di produzione locale e molto saporite.



*Traduzione di Marina Bliatsiou
e Dimitris Asimakopoulos*



Paloi, il porto

...A Nissiros, solitamente, le case venivano posizionate lontano dal vento di ponente, particolarmente forte nel Dodecaneso. Quindi, essendo poste ad Est, gli abitanti, si potevano alzare quasi prima che sorgesse il sole.

Case affacciate sulla strada che si animava per ogni festa e ricorrenza.

Piccole dimore, costruite l'una accanto all'altra...

